HISTORIA
DI S. ZENO VESCOVO DI VERONA ET MARTIRE

Raccolta per Don Battista Peretti Arciprete di S. Giouanni in Valle;

Et nell'anno XXXII del Vescouato, & XIIII del Cardinalato dell'Illustriß. Sig. Agostino Valerio Cardinal di Verona

AL CONSIGLIO, ET AL POPOLO VERONESE DEDICATA.

Scholia etiam in eandem Hist. ad Alexandrum Canobium.

IN VERONA,
Nella Stamparia di Girolamo Discepolo.
M D XCVII.

Ego Dorotheus Danielius Canonicus Theologus vidi, & subscripsi die 23 Octobris 1597.

Ego Franciscus Bertatius Rector S. Clementis vidi, & subscripsi die 27 Octobris 1597.

Fr. Aegidius Pusterla Inquisitor concedit vt impr.

CONSILIO
POPVLOQ. VERONEN.
HISTORIAM
S. ZENONIS EP. VERONAE
ET MART. CIVITATIS
PATRONI

BAPTISTA PERETTVS
ARCHIP. S. IOHANNIS
IN VALLE
RELIGIONIS ERGO
PERPETVO
DICAVIT

AN. D. M. D. XCVII.

L'HISTORIA DI SAN ZENO VESCOVO DI VERONA, ET MARTIRE

Raccolta per Don Battista Peretti.

PROEMIO.

A Città nostra di Verona per spetiale gratia di Dio si troua di molti, & rari doni di natura dotata: quiui si gode la temperanza del cielo: quiui l'amenità de' colli, & dell'Adige che nel mezo di quella trascorrendo la bagna: quiui si scopre oltre la grandezza, dalle vestigie de gli edificij la sua molta antichità. Questa da ogni tempo ha hauuto huomini d'ingegno eccellenti in qual si voglia facultà, & professione: Questa si vede cerchiata di opere magnifiche, & all'ornamento, & alla difesa di lei appartenenti: Questa si troua ornata di archi, ponti, sacri tempij, anfiteatro, & già d'vn rarissimo teatro, di cui solo le vestigie hora si veggono, à tempi andati ornata era. Questa ancora si come è dotata d'ingegno, così per li costumi, & per la bontà nel colto diuino risplende,

& amica della virtù, gli studij, l'arti liberali, & la giustitia honora. in questa il ricco, & il pouero senza differenza alcuna trattati sono; & ciascuno così nella città, come nella villa lieto del suo si gode. Questa quantunque faccia queste cose & per natura, & per lo suo gouerno dalla diuina gratia fauorito: non di meno ha voluto più tosto dal giusto imperio Vinitiano, che da se stessa sola esser gouernata. La onde sotto lo stato felicissimo di sì nobile, & di sì grande, & stabile Senato, & Imperio di 1173 anni, nel quale niun tiranno viue, d'vna nuoua libertà tuttauia si gode. Ma quello, che più la rende felice, & in stato più sicuro è il numero de' molti corpi santi, & molte sante reliquie, & in spetie de' santi Vescoui, i quali con grandissima sapienza, & santità l'hanno gouernata: de' quali il primo fu santo Euprepio mandato da san Pietro prencipe de gli Apostoli, & Vicario di Christo: al quale trentacinque santi Vescoui sono succeduti. la cui memoria è conseruata nel libro de i santi Vescoui d'essa città, & nella sala sinodale del Vescouato si veggono l'imagini loro dipinte co nomi loro sottoscritti: & nel catalogo de i Vescoui di essa da me dato in luce l'anno 1588. Et di ciascuno di essi trentasei santi Vescoui, per antichissimo instituto, come nel martirologio antico della chiesa catedrale, & ne i calendarij

si

si troua, le feste loro sono nella città, & sua diocese con l'officio doppio per decreto sinodale celebrate. Dalla difesa di questi santi Vescoui, & di molti altri loro successori & di dottrina, & di pietà ornati riconosce ella questo segnalatissimo beneficio, che per tanti secoli adietro tra tanti trauaglij di heresie habbia cõstantissimamente ritenuta, & conseruata l'integrità della fede catolica, & per ciò sia stata sempre con grandissima veneratione obediente alla santa sedia Apostolica Romana madre sua, & di tutti gli altri Christiani; dalla quale si ha da pigliar, & imparar la regola del credere, & viuere dirittamente. Tra questi trentasei santi Vescoui è annouerato il beato Zeno martire, che fu l'ottauo: il quale poi che fu andato in cielo, da essa per suo Padrone, & Protettore fu eletto, & come tale perpetuamente dalla stessa è stato honorato, celebrando in memoria di lui le feste sue; hauendo più volte nelle sue importanti calamità isperimentato il patrocinio, & aiuto di lui, à beneficio di lei da Dio impetrato. Et perche i fatti, & le sante, & mirabili imprese di questo santo Vescouo in questa città, in Roma, nell'Asia, & particolarmente nella Soria, & in altri luoghi ancora sono stati molto illustri, & famosi, & per ciò degnissimi di essere da tutti intesi, & saputi, & particolarmente dal popolo Veronese, essendo egli il suo Protettore ap-

presso

presso la diuina maestà: per questa cagione desiderando io à laude, & riuerenza del Signor Dio mirabile ne i santi suoi, che siano à tutto il popolo di questa città manifesti, ho diterminato di spiegarli in parte: & per sodisfar al desiderio di quelle persone, che non hanno cognitione della lingua latina, farli palesi nella lingua nostra volgare, con vna breue scielta delle cose, che da me per lo passato da diuerse scritte in quella lingua sono state raccolte, acciochè le menti loro per la santa memoria delle cose al tempo de loro antichi operate, siano incitate à maggior diuotione verso Dio, & il loro santissimo Padrone. Et se bene con questa mia raccolta non posso trattar à pieno secondo il desiderio le cose mirabili d'vn tanto huomo operate nel suo conuersare, nella santità, & ne i miracoli in vita, & dopo morte operati: nondimeno ho giudicato non douer lasciar di narrare quella picciola parte, che la mia possibilità può sostenere. Darò adunque principio con l'aiuto di colui, che di tutto fu fattore, à quanto mi ho proposto di scriuere nella presente historia.

L'HISTORIA.

Cap. I.

AN ZENO di natione Veronese essendo stato da Dio santificato nel ventre della madre, & benedetto insino dalle fascie, & dalla culla, di maniera che pareua, che si potesse replicare in lui quello, che fu detto da Dio à Geremia: Priusquam te formarem in vtero noui te, & antequam exires de ventre sanctificaui te: *parole che la santa Chiesa vsa anche nella festa di S. Gio. Battista parlando di esso: peruenuto à gli anni della sua giouanezza si ritirò in vna parte della città, habitando in quella à guisa di Monaco, doue di presente è la chiesa detta dal nome di lui, di san Zeno in Oratorio, che per questo così è chiamata, per essere stato luogo doue questo santo faceua oratione. Et quiui seruiua à Dio con sante operationi, gastigando il corpo suo con digiuni, vigilie, & dandosi à continoue orationi dimandaua al Signor Dio, che gli concedesse la gratia del predicare il verbo diuino; & fece tanto profitto nella bontà della vita, & nella scientia, che fu costituito Vescouo di Verona, & secondo gli annali fu l'ottauo. Essendo fatto Vescouo*

non mancaua di pascere colla dottrina, & coll'essempio la greggia del Signore già da i suoi predecessori alla fede conuertita, attendendo del continouo à questo pensiero di conuertir gli animi de gli altri suoi Cittadini ad abbracciar, lasciato il colto degli Idoli, la vera fede di Christo. Era di natura tanto piaceuole, tanto il suo ragionare era dolce, & soaue, che tutti quelli, che andauano da lui, si marauigliauano, in esso scorgendo vna certa cosa, che haueua del diuino, & in vn certo modo nell'huomo riueriuano Iddio: & molti tirati da questa dolcezza, subitamente lasciati gli Idoli, & gli errori della gentilità, si conuertiuano alla vera fede di Giesu Christo. Fu huomo nell'ispedire, & trattar i negotij molto feruente, & nell'esplicar le diuine scritture eloquentissimo. Scrisse sermoni, & altri trattati, ne i quali si scopre la sua gran pietà, & dottrina, & collo splendore della dottrina, & santità sua accompagnata da i miracoli fece & nella Città sua, & altroue frutto grandissimo nel conuertire le anime de gli infedeli à Christo, scacciando à guisa di chiara luce le tenebre, & le pazzie de' Gentili da i cuori loro.

Cap.

Cap. II.

LA santità di questo Vescouo fu molto celebre nello scacciare gli spiriti immondi da i corpi humani. La onde operò tra gli altri questo miracolo, che essendo vscito del suo Oratorio à pescare all'Adige per suo essercitio, & recreatione, come vso era, vedendo vn'huomo, che insieme col carro, sopra il quale sedeua, era stato precipitato nel fiume insieme con i buoi, che lo tirauano, & mezo viuo dalla forza delle acque era quasi affondato, conoscendo egli ciò esser fatto per opera del demonio, col segno della croce scacciò il demonio, & liberò l'huomo dalla morte. Liberò parimente l'vnica figliuola di Gallieno Imperatore dallo stesso demonio, dal quale scacciato di quà era in Roma crudelissimamente trauagliata, da esso Imperatore per nuntij chiamato per detta cagione, quantunque all'hora fosse de' Christiani persecutore, come si vede dalla risposta di San Zeno à i nuntij cioè: Che vuol da me il Rè, il quale non cessa di essere nimico di tutti i Christiani? & fu chiamato perche il demonio haueua detto per bocca della figliuola, che non vscirebbe di quel corpo se non venisse Zeno Vescouo a scacciarnelo: doue, hauendo fatta quiui l'oratione per lo viaggio, non senza miracolo dopò breuissimo

 spa-

ſpatio, prima che i nuntij ritornaſſero, peruenne. Ma prima che andaſſe a Roma, volle Iddio col miracolo dar ſegno a queſti della virtù del ſanto Veſcouo: percioche eſſendo da eſſi, quando gli fecero l'ambaſciata da parte dell'Imperatore ſtato trouato, che ſedendo ſopra vn ſaſſo vicino al ſuo Oratorio nell'Adige peſcaua, ſi come vſo era, gli donò tre de i più bei peſci, che preſi haueſſe: ma eſſi non contenti di queſto numero, naſcoſamente gli ne tolſero vn'altro, il quale eſſendo inſieme con i tre gittato nell'acqua bogliente, tanto andò in quella ſcherzando, & nuotando, eſſendo gli altri cotti a tempo conueniente, che eſſi per lo miracolo attoniti, ritornando al ſanto huomo, & confeſſandoſi colpeuoli del furto, da eſſo impetrarono il perdono. & queſto fu loro apertiſſimo ſegno, & argomento della ſua virtù, che ſe egli andaſſe a Roma la figliuola del loro Signore ſarebbe dal demonio liberata. Hauendo Gallieno veduto quanto mirabilmente, & preſtamente la figliuola foſſe ſtata liberata, percioche ſubito che S. Zeno fu gionto nel palazzo, fatto il ſegno della croce, & preſa per mano la figliuola, diſſe: nel nome del Signor noſtro Gieſu Chriſto ti comando ò demonio, che tu eſca di coſtei; & fu obedito; pieno tutto di marauiglia non ſapendo con qual più degno, & accommodato preſente poteſſe

di

di cosi fatto beneficio riceuuto, il santo Vescouo premiare, & honorarlo, la propria corona, che in capo soleua portare con animo grande, & reale gli presentò. Et chi sà che questa per diuina dispositione non significasse la corona del martirio della quale poi egli fu coronato? se si considera che l'Imperatore poteua con molti altri modi il santo Vescouo guiderdonare.

Cap. III.

HAuendo la moltitudine del popolo, che al palazzo concorsa era, veduta questa marauigliosa operatione; conuertita dall'errore della infedeltà credette in Christo Signor nostro, pregando il santo Vescouo, che le volesse mostrar la via della salute, & in remissione de i suoi peccati battezarla. alla cui dimanda fu da lui à pieno sodisfatto. Et la corona riceuuta da Gallieno, che di grandissimo prezzo era, fu ne' poueri dal santo Vescouo impiegata, dando la gloria à Dio, dicendo: Se il Signore opera le cose eccelse, sia lui con perpetue laudi commendato. Volendo S. Zeno dipartirsi da Roma per ritornarsi al suo Vescouato, da Gallieno gli fu conceduta ampia licenza di predicar Christo, & di fabricar Chiese nel nome

di

di esso. Predicando egli nel viaggio venendo a Verona la dottrina Euangelica, hebbe alcuni de' Gentili molto molesti; i quali dopò molte minaccie apparecchiauano catene, & ceppi per impedire il frutto della sua predicatione; & egli insieme con alcuni pochi poueri compagni miracolosamente dalle loro mani senza essere da quelli veduto, con tutto che presenti fossero, senza nocumento alcuno se ne vscì. Essendo poi stato auisato da vno alla fede di Christo conuertito, che quei Gentili, i quali scherniti rimasero, non solamente hauendo veduto vn fatto così mirabile, non consentiuano alla sua predicatione, ma che andauano minacciãdolo di dargli quei maggiori, & varij supplicij, che imaginar potessero: egli subitamente, quantunque da quelli si fosse allontanato, come valoroso campione di Christo imbracciò lo scudo della fede, & ritornando, accompagnato da vna illustre compagnia, nel nome di Giesu Christo affrontossi con essi, hauendo tratta fuori di seno vna Croce, che per diuotione al collo portaua, con tanto feruore, & caritate accesa i misterij della Croce gli predicò, che nello stesso giorno centocinquanta di essi, oltre le donne, & i fanciulli alla fede di Christo, biasimando il colto de gli Idoli, si conuertirono: & da esso ammaestrati furono battezzati, & anche col corpo, & sangue del Signore,

essen-

essendo là Messa dallo stesso celebrata, furono confermati: & insiememente rendute le debite gratie à Dio di tanto beneficio, allegri, & giocondi a casa se ne ritornarono.

Cap. IIII.

ESsendo poi San Zeno ritornato à Verona, intrepido predicaua il verbo di Dio, mettendoui ogni studio, accioche del tutto si distruggessero gli Idoli, & che ad honore del Signore si edificassero le Chiese. Mentre che si trattauano queste cose, la moltitudine de Gentili ogni hora più incrudelendo contra di lui, si sforzaua di metter impedimenti, con tutto che da Gallieno Imperatore gli fosse stata conceduta la licenza di predicar la fede di Christo, & di edificar le Chiese. Questa profana moltitudine vn giorno poco dopò, mossa più tosto per hauer materia da ridere rimanendo il Vescouo confuso, che per altro fine, ritrouandosi vn cadauero nel fiume, & postolo dinanzi à lui gli disse; che se inuocando il suo Iddio lo facesse in vita ritornare, si contentaua di far quanto egli predicaua. San Zeno vdendo questo, ripieno tutto di allegrezza fece oratione al Signore, & subito à quel cadauero fu la vita restituita, & subitamente gridando disse:

Vero

Vero Iddio è quelli, che questi predica. Il che hauendo essi veduto, & udito incontanente, rifiutando il falso colto de gli Idoli, si conuertirono alla vera fede di Christo. Non mancaua il santo Vescouo di infiammar i cuori di quelli che erano conuertiti à seguitar le virtù Christiane. il che gli ueniua ben fatto. perche dalla bocca di lui à guisa d'una viua fontana, abondantemente scaturiuano i diuini documenti. & auanti che alcuno difetto si radicasse, dalla diligenza sua subitamente & leuato, & purgato era. & à lui pareua di hauer fatto poco, quando alcuna cosa vedeua rimanere, che ispedita non fosse. Nè l'amor d'un padre carnale era tanto sollecito in accrescere le facultà de' figliuoli, temendo che non patiscano disagio, quanto egli era ardente verso i suoi figliuoli spirituali, temendo che non patissero il disagio del cibo spirituale, che è il verbo diuino, del quale con accommodati, & affettuosi ragionamenti al bisogno gli prouedeua, riempiendo di ardentissimo amore i petti loro, di maniera che difficile cosa era il conoscere, chi più ò esso i figliuoli, ò i figliuoli amassero questo benignissimo padre loro: il quale non mancaua anche con ogni sollecitudine di conuertir il rimanente de' Gentili alla fede di Christo.

Cap.

Cap V.

IN alcuni fragmenti di Frate Onofrio Panuinio Veronese Cronista, diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, i quali vedemmo a di 4. di Febr. 1574. appresso di Paolo suo fratello si fa mentione di hauer letto, che S. Zeno Vescouo di Verona sia stato legato, & molte volte preso, & battuto. Et un fatto a questi conforme si legge essergli auenuto essendo andato à predicare nelle parti oltramarine nell' Asia, & particolarmente nella Soria: percioche da vn Pontefice de i Dei falsi, & bugiardi con suoi seguaci fu preso, legato, & battuto: & dipoi fu per aspri luoghi crudelmente strascinato. & hauendo legate le mani, & i piedi, & crudelmente di nuouo battuto, mezo viuo, & moribondo fu da quelli lasciato in abbandono: ma subito dopo la loro partenza per virtù diuina fu dalla morte preseruato, da legami sciolto, & nel pristino stato miracolosamente ritornato. Hauendo dipoi liberato vn figliuolo di quel empio, & crudele Pontefice idolatra dal demonio, che crudelissimamente lo tormentaua, per la crudeltà vsata dal padre suo contra la persona di S. Zeno, subito corse la fama di questi due miracoli per quei luoghi; per il che à lui concorreua gran moltitudine d'infer-

mi, accioche per esso il beneficio della sanità acquistassero. i quali esso per virtù diuina nella prima sanità ritornaua. Et quiui fece gran frutto distruggendo gli Idoli, & confermando la dottrina sua co' miracoli, & particolarmente cacciandone il demonio da i corpi humani, & da i luoghi à gli Idoli dedicati.

Cap. VI.

RItrouandosi vn giorno alquanti Idolatri, che diuersi Idoli adorauano, su la riua dell'Adige, i quali da vn luogo che Boiomo si chiamaua erano à Verona venuti: & volendo ciascuno di essi à gara far proua con suoi incantamenti di scacciar vn demonio da vn figliuolo, che vnico era del padre suo, auenne, che quanto più si affaticauano, tanto più il demonio lo tormentaua, & per ciò diuenuto furioso bisognò che colla fune della naue da i suoi fosse legato. Essendo il padre auisato da vn'huomo, che giù per lo fiume veniua, che trouasse S. Zeno Vescouo, che da lui sarebbe il figliuolo liberato: Però essendo stato condotto il giouane alla presenza sua, hauendolo preso per mano subitamente nel nome di Christo comandò al demonio, che vscisse di quel corpo, ma che nel canto sini-

ſtro di vna caſa, che vicina iui era, ſenza offeſa di alcuno, inſino attanto che ritornaſſe l'aſpettaſſe. Et coſi il demonio ſenza indugio alcuno fece quanto dal ſanto huomo gli fu commandato. San Zeno in quel mezo andò à battezzar quel giouane, & gli altri, che con eſſo lui erano venuti, & furono al numero di quaranta, & hauendoli ammaeſtrati nella fede, & fatta dopò la meſſa la ſolita communione, ſe ne venne inſieme con tutti quelli, che iui ſi trouauano preſenti, al luogo doue ſecondo l'ordine hauuto il demonio l'aſpettaua. Quiui il ſanto Veſcouo acciò ſi ſapeſſe chiaramente à gloria di Dio che poteua comandar al demonio; & acciochc di ciò alcun ſegno, & memoria ne rimaneſſe, gli commandò che paſſaſſe il mare, & gli portaſſe dinanzi à i piedi ſuoi vna conca di porfido, che colà ſi trouaua: & egli toſtamente fu eſſecutore del ſuo commandamento, et in preſenza di tutti coloro, dinanzi à i piedi di lui la depoſe. ma hauendola portata ſenza il ſuo ſoſtegno, gli commandò, che ritornato là, doueſſe quiui ſubito portarlo: il che ſenza indugio parimente fatto, da parte di Chriſto gli commandò, che indi ſi partiſſe, & ſe n'andaſſe in luoghi deſerti, di maniera, che mai più non offendeſſe alcuna humana creatura. Queſta è quella gran conca di porfido ritonda, & larga piedi 7. che hoggidì ancora ſi

vede posta al canto destro fuori la porta della Chiesa maggiore di esso Santo, la quale da tutti si chiama la coppa di San Zeno, segno, & memoria della gran virtù, che il Santo sopra il demonio haueua.

Cap. VII.

HAuendo il santissimo Vescouo fatti diuersi altri miracoli, & gouernata la Chiesa sua per molti anni nel mezo de gli affanni, delle persecutioni nel tempo di Gallieno fu del martirio coronato. come si legge nei Martirologij di diuerse Chiese collegiate, & in altri posteriori ancora sotto di 12. di Aprile. & particolarmente in quello antico della Chiesa Cathedrale di Verona, & nel Martirologio Romano alla verità dell'historia ecclesiastica restituito, & per commandamento di Gregorio Papa XIII. l'anno 1584. dato in luce. Cosi anche nell'officio proprio confirmato da Sisto Quinto Papa l'anno 1588. si legge che hauendo nel mezo de gli affanni della persecutione con marauigliosa costanza gouernata la Chiesa Veronese, l'intrepido martire di Christo, & mantenitor della fede, al tempo di Gallieno se n'andò ad habitar nel Cielo. & da San Gregorio Papa

rac-

racconiando quel gran miracolò della inondatione dell' Adige fatto nella Chiesa di esso è nominato martire, & pontefice, nel libro 3. de i Dialogi al cap. 19. come anche è nominato in vn libro antichissimo con parmole coperte di cuoio, che si troua trà i libri del molto Reuerendo Capitolo de i Signori Canonici: nel quale sono scritti gli stessi Dialogi con carratteri Longobardi. In vno autentico instrumento ancora conseruato nell' Archiuo de i detti Signori Canonici, della prima consecratione fatta da Massentio Patriarca di Aquilegia l'anno 41. del regno d'Italia di Carlo Magno, a dì 16. di Settembre, della Chiesa à canto la Catedrale, che hora di Santa Helena si chiama, chiaramente San Zeno è nominato Martire, dicendosi in quello, che quella Chiesa era stata edificata in honore del beato Giorgio, & del beato Zeno Martiri, oltre gli Historici che fanno mentione dell'istesso martirio.

Cap. VIII.

IL Corpo di questo glorioso Martire, & Pontefice fu sepellito nell'Oratorio suo alla riua dell' Adige, del quale s'è detto di sopra. nel quale anche egli soleua à Dio sacrificare. Et perche dopò la morte del beato Zeno si vedeuano in

quel

quel luogo molti, & diuersi miracoli per la diuotione, che haueuano le persone in lui, essere operati per la virtù di Christo: però vno de i parenti di Gallieno, che temeua Iddio, & si ricordaua della sua parente dal demonio liberata, nello stesso luogo appresso il fiume, vna Chiesa in honore di San Zeno edificò: nella quale poi di tempo in tempo si videro molti miracoli per li meriti del Santo essere operati: & tra gli altri questo. Essendo quel parente di Gallieno passato della vita presente, colto all'improuiso dalla sopraueguente morte, & perciò non hauendo hauuto tempo, seconde l'vso de' buoni Christiani, di far quei rimedij, che si ricchieggono per la salute dell'anima, la quale carica era di peccati mortali, per li quali doueua andare in inferno, San Zeno per la diuotione di costui, che haueua in honor suo la Chiesa edificata, impetrò dal sommo Pontefice Giesù Christo, al quale dal padre è stata data ogni potenza nel Cielo, & nella Terra, che l'anima di colui ritornasse nel corpo suo per far la debita penitenza de i suoi peccati, acciochе dal Signore conseguisse il perdono di quelli. il che subitamente fu fatto. & egli ritornato in vita, il tutto à viuenti manifestò: & à guisa d'vn'altro giusto Lazaro fece vita santa. Et per ciò abbandonate tutte le mondane cose, al seruigio della casa di San

Zeno

Zeno si diede: nella quale per tutto il tempo di sua vita pietosamente viuendo perseuerò.

Cap. IX.

FU anche dapoi nella stessa Chiesa al tempo di San Gregorio Papa, operato quel gran miracolo, del quale egli dopò anni quasi cinque nel libro terzo de i Dialogi al capo decimonono descriuendolo, ad vn suo proposito si seruì: il quale è questo che segue. Quando appresso la Città di Roma il Teuere vscì delle sue sponde crescendo tanto che l'onda sua soprabondaua le mura della Città, & indi già occupaua grandissime regioni, appresso la Città di Verona il fiume Adige crescendo venne alla Chiesa del beato Zeno martire, & pontefice: della qual Chiesa essendo le porte aperte, l'acqua non entrò in quella, la qual a poco, a poco crescendo peruenne in fino alle finestre al tetto vicine: & così stando l'acqua chiuse la porta della Chiesa: come che quell'elemento liquido murato fosse in vn sodo muro, & ritrouandosi dentro molti, ma essendo dalla moltitudine delle acque attorniata tutta la Chiesa,

non

non hauendo per qual parte potessero vscire, & temendo iui di sete, & di fame perire, veniuano alla porta della Chiesa: pigliauano dell'acqua per beuere, la quale come ho detto, era cresciuta insino alle finestre, & nondimeno in modo alcuno nella Chiesa non entraua; Si poteua adunque come acqua pigliarne, ma correre come acqua non poteua. Stando adunque dinanzi alla porta per mostrare à tutti il merito del martire; & acqua era in aiuto; & come acqua non era ad assalire il luogo. *Et qui finisce il miracolo, che fu operato l'anno del Signore 589. nel mese di Ottobre: per lo quale crebbe assai la veneratione, & il timore verso il santissimo martire di Christo: in maniera che molti che erano spiaceuoli, & noiosi diuennero diuoti, & molto religiosi. & se alcuno infermo, ouero indemoniato venica per vera fede à visitare il suo santo sepolcro con salute, & allegrezza à casa se ne ritornaua. Et così di tempo in tempo quiui si mantenne la diuottione.*

Cap.

Cap. X.

NElla detta Chiesa per li meriti del Santissimo Zeno fu liberata dal demonio una giouinetta chiamata Garzilla, ò come altri la chiamano Vuesila, ò Miezila: la quale fu crudelmente dal demonio infino dalla fanciullezza nelle sue tenere membra hora occultamente, hora in palese facendola furiosa diuenire, tormentata. & quella che fatta grande, à i parenti suoi somma consolatione esser doueua, era loro spettacolo grande di dolore. Haueua il demonio più volte quelli ingannati giurando, che se quella all'altar hor di uno, hor di vn'altro Santo condotta fosse, che di quel corpo se ne vscirebbe. Et essendo per buono spatio di tempo stati da quello di vana speranza pasciuti, col loro amaro pensiero in vano si affaticauano. La onde i parenti suoi diterminarono menar la figliuola à Mantoua per la speranza, che haueuano nella virtù di quel pretiosissimo sangue, iui conseruato, per lo quale la figliuola douesse essere dal demonio liberata; & essendosi messi in camino vollerò passar per questa Città, & per diuotione andar à visitar la detta Chiesa di San Zeno. & entrando la giouinetta nella Chiesa, il demonio cominciò più crudelmente di quello che vsato era à tormentarla;

& ciò auenne mentre che la processione peruenne alla stessa Chiesa: & vedendo il popolo questa giouinetta storcere, & voltare il capo hora in vna parte, & hora in vn'altra, & tutta scapigliata cò capegli ventilanti menar le braccia attorno, & cò piedi saltellare, di maniera che più huomini durauano fatica à ritenerla, con tutto che vna femimella fosse, & di poche forze. All'hora tutti mossi à compassione, alzate le mani al Cielo cominciarono ad vna voce ad inuocare l'aiuto di Dio: de' quali alcuni inchinati à terra orauano, alcuni pietosamente piangeuano, & i Sacerdoti attendeuano all'officio, & confortauano gli altri all'oratione. La onde il clementissimo Dio tante lagrimose, & pietose orationi essaudì. & per li meriti del beatissimo Zeno fece vscir fuori il demonio: il quale si partì con vn strido grandissimo, lasciando il maggior puzzo di solfo del mondo. Rimase la giouinetta in mezo del popolo pallida, & sbigottita, tutta tremante, & dalla fatica stanca, & à pena parlar poteua: la quale poco dauanti colla voce tutti superaua: & cò piedi, & cò tutte le membra di maniera si dimenaua, che con fatica gli huomini forti fermar la poteuano. mà di ciò non è marauiglia, essendo da lei partito colui, che tormentandola di quelle forze era la cagione. O quanta lode, &

glo-

gloriia da tutti quiui presenti fu data al grande Iddio, per tanto beneficio per li meriti del beatissimo Zenoo riceuuto.

Cap. XI.

IN questo tempo, nel quale detto miracolo fu operato, Rotaldo compiuto huomo, & d'alto affare, religiosissimo, & delle cose ecclesiastiche guardatore diligentissimo, era Vescouo di Verona: & il Re Pipino figliuolo di Carlo Magno Imperatore, il quale nel giorno del Natale dell'anno del Signore 801. in Roma nella Chiesa Vaticana, da Leone Papa terzo era stato di olio santo Rè d'Italia vnto, & consacrato, nel qual giorno il padre suo ancora dopò anni 33 del suo regno di Fràcia, dallo stesso Pontefice fu nel medesimo luogo Imperatore de Romani vnto, & coronato, volendo far elettione di vna Città per la sua habitatione, & sedia reale, di tutte le Città d'Italia al suo regno soggette, haueua già fatta elettione di questa Città di Verona, hauendola giudicata possente, diletteuole, d'ogni cosa copiosa, & posta in vn sito reale. & perciò sopra ogni altra delle dette Città da lui amata, & gradita era. Hor questo Re essendo Christianissimo si dilettaua molto del conuersar col detto Vescouo Ro-

taldo: il quale gli era molto caro, & da lui amato grandemente. Adiuenne vn giorno, che insieme andarono alla Chiesa di San Zeno, & ragionando de i miracoli cosi di quelli che essi vditi haueuano, come di quelli che haueuano veduti quiui operarsi, cominciarono à dire tra sè, che cosi gran tesoro, come era il corpo santissimo di San Zeno, staua troppo bassamente riposto: cosa che non si conueniua, & che era molto conueneuole cosa, che fosse in luogo più honorato riposto: & essendo anche la Chiesa picciola, & poco capace, vna ampia, & capace fabricar si douesse.

Cap. XII.

IL Rè adunque, & il Vescouo per sodisfare al loro pietoso desiderio, deliberarono di edificar sotto il nome dello stesso San Zeno vna grande, & magnificamente fabricata Chiesa, & di preparare vna grande arca di marmo per metterui dentro quel Santissimo corpo. & essendo la fabrica con l'aiuto diuino al desiderato fine condotta, diterminarono di far la traslatione di quel Santissimo corpo, nella Chiesa nuouamente fabricata. la qual traslatione fu fatta per opera, & colla presenza del beato romito Benigno, il quale facendo vita

soli-

ſolitaria nella cima di vn monte appreſſo il Lago di Garda con vn ſuo diſcepolo, che per nome Caro ſi chiamaua, fu per inſpiratione diuina dal Veſcouo, & dal Rè chiamato à Verona, à traſportare queſto Santiſſimo corpo. percioche per auanti, quantunque per lo ſpatio di giorni quaranta, foſſero ſtate fatte tre volte alla ſettimana ſolenni proceſſioni da tutto il Clero, & popolo ad honorar queſto ſanto corpo, & hauendo il Veſcouo, & il Re inſieme con pietoſi Sacerdoti fatto proua di trasportarlo, niuno però di quelli ardiua toccar le ſante oſſa: percioche dal luogo doue era riposto il ſacro corpo, vſciua vna certa coſa diuina, che induceua ſpauento, & horrore: & quelli, che quiui preſenti erano, rendeua quaſi fuori di ſe. In queſta traslatione Pipino non potè impetrar da Rotaldo Veſcouo, che gli foſſe donato alcuna particella del beato corpo: anzi che il Veſcouo rinchiuſe le membra intere, & coll'anello pontificale le ſigillò. La onde non hauendo potuto il Re ottenere quello, che grandiſſimamente deſideraua, ſi contentò di vna particella della cenere, & delle veſtimenta, la quale con gran veneratione dalle mani del Veſcouo riceuette.

Cap.

Cap. XIII.

MEntre che si faceua la solenne processione di questa traslatione, essendo portato il corpo del Santo Pescatore sopra vna nauicella da i beati romiti Benigno, & Caro, accompagnati dal Vescouo Rotaldo, & dal Rè Pipino, tanti dolci, & diuoti canti di melodia pieni si sentiuano, che la riua dell'Adige tutta, & i campi d'intorno risuonauano con si dolce armonia, che pareua à gli huomini sentire tanto piacere nell'animo, quanto se stati fossero in paradiso; credendo che anche in cielo da gli angeli similmente si facesse festa, & allegrezza. & mentre che la processione secondo l'vsanza attorno alla Chiesa cantando, & Iddio lodando andaua, molti infermi, i quali lungamente da ogni sorte d'infirmità erano stati oppressi, & tormentati, furono in quell'hora del tutto liberati, & alla pristina sanità restituiti. La onde quelli, che quiui presenti erano per la nouità del fatto stupefatti, & di inestimabile allegrezza pieni tutti rimasero. Giunta la processione alla Chiesa doue il Santo corpo doueua esser riposto, il Vescouo, il Rè, & i Romiti con gran timore, & riuerenza, presero quelle sante ossa, & nell'arca, già preparata, dentro le posero. Et celebrata poi riueren-

uerentemente la Messa dal Vescouo, il Re Pipino di molti beni stabili diede la dote alla Chiesa, & al Monastero da lui fabricati; & molti ornamenti ancora di grandissimo prezzo; secondo la dignità reale, le donò. Per questo buon essempio anche gli Imperatori, & gli altri Prencipi successori hanno sempre questo sacro luogo & con doni honorato, & con priuilegij fauoreggiato. Il Vescouo Rotaldo similmente gli fece dono honorato. Il medesimo fu fatto anco da molte altre diuote persone. di maniera che auanti che il Sole quel giorno si coricasse, la Chiesa di San Zeno ricchissima diuenne. Fu trasportato il Santo corpo à 21. dì di Maggio, & in tal dì per la dolce memoria di quel giorno miracoloso, si fà ogni anno dal Clero col Popolo una solenne processione, per visitar quel sacro luogo. & in segno di allegrezza, & per honorar, & tener viua memoria di questa santa traslatione anticamente dalla Magnifica Città appresso detta Chiesa, doue anche di presente si ritroua quel grande, & raro vaso di porfido, detto la coppa di S. Zeno la fiera per tre giorni fu ordinata, & costituita.

Cap.

Cap. XIV.

VEdendo il Rè, & il Vescouo che per li miracoli di San Zeno, la fama, & la dinotione di questo santo luogo erano accresciute, come sollecitti difenditori si sforzauano, quãto possibile era, di far, che il luogo per difetto di oratione non venisse meno: però con vguale desiderio, come se fratelli carnali fossero stati, deliberarono di accrescere il nouello Monastero, ponendo in quello Monaci di santa, & buona vita, che del continouo studiassero ogni dì più farsi migliori, seguendo in ciò l'artefice che hauendo fatto vna corona, acciochè più perfetta sia, vuol poi di pretiose pietre, & di gioie adornarla. & così con l'aiuto di Dio, in breue tempo i Monaci quiui posti coll'Abbate a tanta perfettione di santa vita vennero, che à quelli, che nel Monastero dopò essi entrarono, furono di santità vn chiaro specchio. Di così gran profitto si rallegraua il Re; si rallegraua il Vescouo: sperando aacora più di tale sementa frutto abundãtissimo. Di così cara fratellanza gioiua la Città, gioiuano i borghi suoi. La onde molti lasciando questa fallace vita con grandissima istanza cercauano di farsi fratelli di questi huomini di tanto valore, non da pouertà astretti à far ciò, ma dal già disi-

desiderio di questa santa conuersatione spinti, dando non picciole ricchezze al Monastero, l'habito Monastico vestiuano. Et cosi questo stesso luogo fatto più auenturato, & più religioso, è stato difeso, & fauoreggiato anche da i Prencipi, che sono stati dopò la morte di Pipino: il quale terminò gli anni suoi nella Città di Milano, nell'anno del Signore 8 1 0. à otto dì di Luglio, ritrouandosi là per suoi grandi affari. Et il corpo suo fu à Verona portato, & in vn canto fuori della Chiesa da lui fabricata, in quell'arca, che anche hoggidì si mostra in luogo sotterraneo, nel Cemitero di San Procolo, che ancora l'arca del Rè Pipino si chiama fu sepellito: quantunque vota sia, & doue l'ossa sue siano non si sappia.

Cap. XV.

DOpò queste cose concorreuano à Verona per la gran fama de' miracoli, che per virtù di San Zeno, erano in questo luogo operati, molti huomini da regioni lontane: alcuni mossi da religione, & diuotione, & altri per esser sanati dalle loro infermità. trà quali fu vno da Trento, il quale essendo indemoniato era crudelissimamente tormentato. il quale essendo in questa Chiesa da vn

prete ſcongiurato, & ſprezzando gli eſſorciſmi, vno che era all'hora Prepoſto del Monaſtero, che per nome Zeno ſi chiamaua, & per la ſua grande religione, & ſapienza, Salomone era nominato, non potendo la ſuperbia del demonio ſopportare, & moſſo da compaſſione dell'indemoniato, hauendo abbracciata l'arca di S. Zeno, tutto lagrimoſo fece oratione al Santo, & ſubito colui fu dal demonio liberato. Vn'altro miracolo ancora fu operato quiui nella perſona di vno nominato Guglielmo: il quale era tutto aſſiderato, che biſognaua che andaſſe à guiſa di animale quadrupede co' piedi, & colle mani per terra. Queſti hauendo inteſo i molti miracoli, che in diuerſe infermità quiui erano operati, vi ſi fece portare. doue gionto andando meglio che poteua con gran dolor de' ſuoi peccati all'altar di S. Zeno, & pregandolo fu eſſaudito, & miracoloſamente gli fu reſtituita la ſanità: di maniera che ſi leuò in piedi, & s'accoſtò all'altare. La onde fu fatto gran concorſo di popolo, & fatta gran feſta ſpirituale, & furono rendute le gratie à Dio, & à S. Zeno. Eſſendo corſa la fama di queſti nuoui miracoli, concorreuano d'ogni intorno non picciola moltitudine di perſone, come le gregge à morbidi paſchi correre ſogliono, trà quali furono condotti quiui due huomini paralitici, l'vno de quali Giouanni, l'altro Caluo

era

era nominato. Questi essendo stati alquanti giorni giacendo alla porta della Chiesa, pregando S. Zeno, che volesse dargli aiuto per la loro infermità; gli apparue in visione mentre che dormiuano, in forma d'vn venerando vecchio, il quale toccandoli con vna bacchetta, che hauea in mano, gli commandò, che si leuassero, & che lodassero Iddio Saluatore, & cosi detto si partì, & essi suegliati raccontando la commune visione, si sentirono dalla loro infermità liberati, & subitamente leuati ad alta voce renderono gratie à Dio, & p debito di gratitudine, rimasero quiui alquãti giorni, per manifestar il miracolo in loro operato.

Cap. XVI.

NON è anche da lasciare vn'altro miracolo molto di memoria degno, ilquale in Alberto da Ceneda fu operato. Essendo costui stato preso da alcuni suoi crudelissimi nimici, non contenti di hauerlo preso, & hauergli fatti de' mali assai contra ragione, cõ ferro infocato gli cauarono gli occhi. et essendo in cosi fatta infelicità rimaso, pregaua molte volte il Signor, che di questo mõdo lo leuasse. gli venne vn giorno nella mente di ricorrere all'aiuto di S. Zeno: & cosi dalla sua guida, & da i suoi fu cõdotto alla Chiesa doue prima S. Zeno era stato

sepellito. Et quiui gionto gittatosi à terra cominciò à pregar S. Zeno, che gli desse il suo solito aiuto. & gridando molte volte Miserere, all'improuiso lodando Dio, & San Zeno, gridò che egli vedeua: & fatta la esperienza da quelli, che presenti erano; & trouato che così era, tutti cominciarono d'allegrezza batter le mani, & lodar Iddio, & il suo Santo fedele. Udendo questo i suoi nimici, mossi da penitenza vennero anche essi, & presero ardire di dimandar ad Alberto, che per amor di colui, dal quale gli era stata vsata misericordia, volesse perdonargli: & lui prontamente gli perdonò. & nulla cosa volle per li suoi danni. Andò Alberto dall'Abbate di S. Zeno, & fecesi monaco prendendo l'habito di San Benedetto: & fedelmente, & con gran santità perseuerò per lo spatio di venti anni nel detto monastero. Alcuni altri miracoli ancora si trouano scritti nelle memorie di quei tempi, i quali hora per breuità si lasciano.

Da tutte le cose dette si vede quanto questo Santo sia stato grande appresso il Signor Dio, hauendolo honorato di tante virtù, & inspirato come si può credere Pipino Re, & il Vescouo Rotaldo a fabricar questa così honorata Chiesa, & Monastero à gloria di sua diuina Maestà, & à perpetua memoria, & honore del suo glorioso Vescouo, & mar-

tire

tire San Zeno, Padrone, & Difenditore della sua Città, & Diocese Veronese.

Cap. XVII.

NEll'anno del Signore 812. à 16. dì di Settembre, che fu l'anno quarantesimo primo del Regno d'Italia di Carlo Magno, Massentio Patriarca di Aquileia consecrò la Chiesa, la quale haueua edificata Pacifico Archidiacono della Chiesa Veronese, in honore del beato Giorgio, & del beato Zeno martiri, & di altri venerabili Santi: & colla propria mano nello stipite dell'altar maggiore di detta Chiesa ripose reliquie de i sopradetti Santi. alla qual consecratione fu presente Rotaldo Vescouo di Verona. Questa è la Chiesa che hora si chiama di S. Helena à canto la Chiesa Catedrale, come s'è detto di sopra.

Nell'anno del Signore 1052. furono portate da Valterio di natione Germano, Vescouo di Verona in Germania in Vlma delle reliquie di San Zeno: le quali per li molti miracoli in quei tempi operati, furono molto celebri, & famose.

Nell'anno del Signore 1140. à primo di Decembre Peregrino Patriarca di Aquileia riconsecrò la sopradetta Chiesa, & nello stipite dell'altare

mag-

maggiore colla propria mano tra l'altre reliquie de Santi ripose quelle stesse di San Zeno, che furono anche nella prima consecratione da Massentio Patriarca riposte. alla qual riconsecratione fu presente Tebaldo Vescouo di Verona.

Si trouano anche hora delle reliquie di San Zeno conseruate in queste Chiese di Verona, cioè di Santo Antonio, doue sono le Monache, de i Santi Apostoli, di Santa Cecilia, del Crocifisso, di Sant'Angelo, di Santa Helena, di San Giorgio, di Santa Maria Antica, di Santa Maria Rocca Maggiore, di Santa Maria Maddalena, di San Michel à porta, di San Spirito, di San Siluestro, di San Tomè Apostolo, della Trinità, & di San Zeno in Oratorio.

Cap. XVIII.

NElla stessa Chiesa di San Zeno maggiore nella parte sinistra dentro la porta è stato insin à di nostri conseruato il carroccio antico: & poco hà, che è stato leuato: il quale si chiamaua il carroccio di S. Zeno, come dedicato al Santo Protettore, & Difenditore di questa Città: sopra il quale nelle occorrenze, & in altri atti publici del Popolo Veronese, si metteua lo stendardo

dardo della Città con l'imagine di esso Santo: la quale era in quei tempi usata anche nel publico sigillo della Città. & questo costume era anche in quei tempi appresso le altre Città vicine: & era in uso l'anno del Signore MLXXXI. appresso Cremonesi.

Era il carroccio un carro eminente, & molto maggiore di quelli, che communemente s'usano. Fu ritrouato da Lombardi, & primieramente posto in uso secondo affermano alcuni da Milanesi. Copriuasi questo carro di panno da chi rosso, da chi bianco, & da chi rosso e bianco, come faceuano Cremonesi, & in somma del colore che dalla Citta s'usaua per insegna, lo tirauano tre para di buoi coperti di panno dell'istesso colore. Eraui nel mezo un'antenna da cui pendeua un stendardo: o gonfalone bianco con la croce rossa, nella guisa che s'usano anche al dì d'hoggi di portarsi da alcuni nelle processioni, e pendeuano da questa antenna alcune corde tenute da alcuni giouani robusti, & nella sommità haueua una campana, la quale chiamauano Nola. Non si conduceua fuori, se non per publico decreto del Consiglio Generale, ò di Credenza; Vi stauano per guardia più di mille, e cinquecento valorosi soldati, armati da capo à piedi, con alabarde benissimo guarnite; Vi stauano anco

ap-

appresso tutti i Capitani, & Officiali maggiori dell'essercito, lo seguiuano otto Trombetti, & di molti Sacerdoti per celebrar Messa, & amministrare i Santissimi Sacramenti; Era data la cura di questo carro ad vn'huomo prode, & di grand'esperienza nelle cose militari, & nel luogo oue si fermaua, s'amministraua la giustitia, & vi si faceuano li consulti della guerra. Quiui si ricourauano anco i feriti, & vi rifuggiuano quei soldati, che ò stanchi dal lungo combattere, ò superati dalla moltitudine, e valore de' nemici erano sforzati a ritirarsi. Questo carroccio, che per molti anni era stato in detta Chiesa per le occasioni già dette, l'anno del Signore 1405. à dì 23. di Giugno a hore 21. quando il Clarissimo Gabriele Aimo Luogotenente della Illustrissima Signoria di Vinegia entrò per nome di essa Signoria in Verona, per la porta di San Spirito, in luogo della quale à' nostri dì è stata fatta la porta nuoua, con molti altri di consentimento, & volontà della Città, & gli fu dato il dominio, fu dipinto con le insegne di S. Marco, & condotto con gran festa, & allegrezza dalla sopradetta porta infino al Capitello della piazza, accompagnato da i nobili, & dalle arti con i loro gonfaloni, & in memoria di questo felicissimo Dominio fu dalla Città instituita

la

la solenne processione colla quale si visita ogni anno la Chiesa parochiale di S. Giouanni in Valle nel giorno della sua Natiuità sotto di 24. di Giugno essendo stato il principio di esso Dominio, come s'è detto, nella vigilia di detta festa.

Cap. XIX.

TRE feste si celebrano di San Zeno in Verona, & nella sua Diocese, l'vna à otto dì di Decembre in memoria della sua ordinatione, quando fu consacrato Vescouo. l'altra si celebra à dodici dì d'Aprile, quando egli se n'andò ad habitar nel Cielo, in memoria del suo martirio. la terza si celebra à ventiuno di Maggio, in memoria della traslatione del corpo suo dalla Chiesa dell'Oratorio, alla Chiesa sua maggiore, doue è il Monastero. Et nell'anno del Signore 1423. à dì 22. di Aprile fu presa parte nel Consiglio della Magnifica Città, che questi tre giorni si douesse far festa. Nel Martirologio intitolato Viola Sanctorum, si legge sotto di 12. d'Aprile, che per li meriti del Martire San Zeno è fama certa appresso molti, & credenza, che ciascuno fedele, che nella sua festa si astenga da opera seruile, sia sicuro dalla tempesta. Fu anche nell'anno del Signore

gnore 1580. di nuouo presa parte nel Consiglio della Magnifica Città, in essecutione del decreto Sinodale, che la festa di 12. d'Aprile fosse dal popolo solennizata, & fosse di precetto.

Di queste tre feste si fà mentione anche ne gli statuti della Magnifica Città, nel libro secondo, al statuto primo: doue si ordina, che in quei giorni non si tenga ragione. Et nella festa di 12. d'Aprile San Zeno è chiamato Difensore della Città di Verona. Et nel libro quarto al statuto settimo è ordinato, che detto giorno sia santificato nella Città, & nel Territorio. Della festa de dì 21. di Maggio, cioè della Traslatione, se ne parla al statuto 172. doue si dice, che è consuetudine, che la fiera di San Zeno si celebra per tre giorni, cioè la vigilia, il giorno stesso, & il giorno sequente eccetto il giorno di Domenica, & i giorni Pasquali se occorrono: & in quei tre giorni non si tien ragione, & niuno può essere ritenuto per debiti ne publici, nè priuati.

Nel quarto libro de gli statuti di Verona si ditermina per la Magnifica Città, che in tutte le porte aperte della Città, ouer, che di tempo in tempo si apriranno, si debbano dipingere l'imagini di Madonna Santa Maria madre del Signore col suo figliuolo nelle braccia, & di S. Zeno nostro Pro-

tet-

tettore, & di San Pietro con le chiaui in mano, & di San Christoforo, & nell'anno del Signore 1492. à di 24. di Settembre fu presa parte, che era conueneuole cosa, che nell'opera della nuoua sala del Consiglio fabricata per la Magnifica Città, fosse posta la statua di San Zeno Padrone, & Protettor nostro, sopra l'arco, che congiunge la detta sala con la casa della santa Pietà.

Si vede anche dipinta sopra la sedia Episcopale nel choro della Chiesa Catedrale l'imagine di esso San Zeno. le qual cose tutte sono indicij della gran diuotione del popolo; & del Clero Veronese verso il loro Santissimo Pastore, & Protettore principale. La onde in vna antica carta riposta nell'Archiuo della Magnifica Città si troua dipinta l'imagine di S. Zeno in habito Sacerdotale, in vna sedia eminente colla mitra in capo, col pastorale, & canna col pesce attaccato, nella mano destra, & vn libro aperto ritto nella sinistra, con vna nera imagine del demonio sotto i piedi. da i lati di esso vi sono dipinti gli altri Vescoui santi suoi predecessori, & successori, ciascuno in habito Pontificale col Piuiale, & Mitra in capo, & col Pastorale in mano; i quali stando in pie tutti riguardando il Santo Protettore, par che insieme facciano oratione per la salute della

Città, & sotto queste imagini si legge il seguente hessastico.

Præsulibus lætare tuis Verona priores
Respice patricios cœlestia regna tenentes.
Tuq; pater patriæ præsul sacratissime Zeno
Hac comitum turba pia funde precamina Christo,
Vt tuus hic populus tranquilla pace fruatur,
Nullaq; fallacis noceant contagia secli.

Cap. XX.

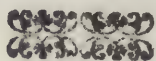
NEll'anno del Signore 1588. l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor il Cardinal nostro di Verona diligentissimo Pastore, hauendo veduto, che dopò la riforma del Breuiario Romano, la Chiesa sua non si poteua seruir dell'officio proprio di San Zeno, come faceua dianzi, se non era riformato, & ridotto alla riforma del detto Breuiario, & approuato dalla Sede Apostolica, procurò che fosse formato. & essendo de mandato di Sisto Papa Quinto stato diligentissimamente, & secondo la forma del detto Breuiario emendato dalla Congregatione de gli Illustrissimi Cardinali deputati sopra i riti, & cerimonie ecclesiastiche, & da alquanti huomini per dot-

trina

trina, & per pietà eccellenti, con autorità di esso Sommo Pontefice à ciò eletti, essendo prima stati à pieno informati intorno all'uso, & al titolo dell'officio, come nella Chiesa Veronese, & sua Diocese in diversi tempi auanti, & dopò la riforma, era stato celebrato; & vedute anche, acciò non mancasse cosa alcuna à questa informatione, alcune ragioni, che di quà gli furono da altri mandate, giudicando che non si douesse far l'officio di martire, ma di confessore solamente, & quelle come mal fondate, da essi rifiutate, fu da sua santità confirmato con precetto a tutto il Clero secolare, & regolare dell'uno, & dell'altro sesso della Diocese Veronese, à quelli, cioè che recitano il diuino officio secondo il rito del Breuiario Romano, che debbano diuotamente al suo tempo debito recitarlo: come diffusamente si legge nel Breue Apostolico sotto di 26. di Nouembre 1588. stampato col detto officio l'anno sequente 1589. nel qual officio è stata fatta la prouisione di proprio per ciascuna delle tre feste dette di sopra: nella prima si fa l'officio di Confessore Pontefice: & nell'altre due di Martire, & Pontefice, come in detto officio si legge. Et qui à laude di Dio, & di San Zeno Vescouo, & Martire, Padrone della Città nostra di Verona, & sua Diocese, sarà il fine della presente historia: nella quale, quel poco, che

delle

delle molte cose mirabili di esso gloriosissimo Santo, per me Battista Peretti seruo suo inutile, di anni 77. finiti il presente anno 1597. s'è potuto ritrouare, si vede spiegato. Regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor, & gloria in secula seculorum. Amen.

INVOCATIONE AL SANTO Vescouo, & Martire nostro Pastore.

ASTOR, che godi d'eterno trionfo,
Ascolta i supplicanti serui tuoi:
Impetra premio à i giusti,
Riporta à i rei perdono:
Acciochè finalmente,
Per gran misericordia
Del nostro grand'Iddio,
Reimpiendo i voti ordini del Cielo,
Veggiam la faccia sua in sempiterno.
Amen.

SCHOLIA IN S. ZENONIS EP. VERON. ET MART.

HISTORIAM

BAPTISTAE PERETTI EIVSDEM AVCTORIS

AD ALEXANDRVM CANOBIVM.

BAPTISTA PERETTVS ALEXANDRO CANOBIO S.

OGITANTI *mihi historiam Sancti Zenonis Italica, seu vulgari lingua à me scriptam rationibus, de quibus in proemio satis dictum est, aliqua nonnullis in locis indigere explanatione, alia lingua nempe latina ob argumenti, & personarum, quibus præcipue scribitur, dignitatem, scholijs quibusdam eos explanare libitum est, quæ quidem scholia, qualiacunque sint, tibi viro antiquitatis etiam ecclesiasticæ studiosissimo dicata esse volui; vt hinc etiam videas quam validissimis rationibus, & non tantum auctoritate, veritas martyrij Sancti Zenonis, quam tu quoque in scribenda tua historia nondum in lucem edita, amplexus es, fundata sit. quæ etiam post officium proprium Sancti Zenonis sub titulo Episcopi, & Martyris à sede Apostolica seruatis seruandis, iuxta Rubricam Breuiarij Romani restituti approbatum, ab omnibus tuenda, & amplectenda est: neque vllo modo, seu quouis prætextu ab ea discedendum.*

Quamobrem tibi etiam gratulor, ac mihi gaudeo, quod nihil est, vt deinceps vereamur, ne quis historiam tuam in hac parte iure redarguat, teque à ſcribenda veritate hac, vt olim, deterreat, cum iam non opinione, ſed auctoritate Sedis Apoſtolicæ veritas hæc aſſerenda ſit. Vale. Veronæ ex ædibus S. Iohannis in Valle die 25. menſis Septembris MDXCVII.

PAGINA 9.

I NATIONE Veronese] Ex Petro de Natalibus Episcopo Equilino lib. I. Catalogi Sanctorum cap. 43. & ex lectionibus, quæ in festo eius ordinationis die 8. Decembris leguntur Mediolani in Ecclesia Cathedrali.

Pag. eadem.

SANTIFICATO nel ventre della madre, & benedetto insino dalle fascie, & dalla culla] Ex lectionibus quæ in prædicto festo ante breuiarij Romani reformationem legebantur in Cathedralibus Veronę, & Pistorij.

Pag eadem.

FV Costituito Vescouo] Quo anno S. Zeno fuerit Episcopus constitutus, nescitur: sed erat Episcopus temporibus, vt infra. Iohannes Steffler Iustingensis in suo Calendario Romano dicit: quod S. Zeno Veron. Ecclesię Episcopus vir sanctitate, & doctrina clarus scripsit circa an. D. 245. Sixtus Senensis in Bibliotheca sãcta libro 4. dicit S. Zenonem curasse filiam Gallieni an. D. 262. Onuphrius Panuinius Veron. in Chronico Ecclesiastico asserit S. Zenonem virum doctum floruisse anno D. 263. anno 3. Gallieni, & Valeriani fratris, & Gallieni

filii

filij Cęsarum. Dicit etiam in Chronico manuscripto nondum edito, quod muri vrbis de nouo facti dedicati sunt anno Christi 267. beatissimo Zenone tunc vrbis nostrę Episcopatum agente.

Pag. 10.

SCRISSE sermoni, & altri trattati] Hi sermones, & tractatus, cum ante complures annos editi fuissent valde mendosi, nec iam vlla ferè amplius eorum extarent volumina, ne Clerus Veronensis, ceteriq; viri docti, & pii vtili lectione antiquissimi, & sanctissimi scriptoris recogniti, emendati, & expurgati ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Augustino Valerio Cardinali Veronæ, & Episcopo, & à multis viris doctis eiusdem iussu typis commissi sunt an. D. M D LXXXVI. quos ita emendatos ad Sixtum V. Pontificem maximum misit, vt in eius prętatione ad ipsum Pontificem videre est. Hanc sermonum emendationem, nouamque distributionem, & ordinem Pontifex postea valde laudauit. quod Cardinalis ipse in literis Romę datis die 17. Ian. 1587. nobis, quæ eius maxima est humanitas, nempe D. Raphaeli Bagatæ, & mihi his verbis significauit. Reuerendi amici carissimi. Trouandomi vltimamente con N. Signore sua Santità entrò à parlare de i Sermoni di S. Zeno, e laudò assai la fatica fatta in correggerli, & ordinarli. Ho voluto scriueruelo per vostra consolatione. Il P. Cesare vuole emendar il libro in quella parte di San Zeno. Si che Vicit veritas, & è

tutto

tutto vostro, come è messer Siluio. Locus autem à Patre Cęsare emendandus est in notatione in Martyrologium Romanum restitutum, sub die 12. Aprilis, vbi scripsit se opinari duos fuisse Zenones Episcopos Veronæ alterum martyrem, alterum vero iuniorem, sed non inter sex & triginta Sanctos Episcopos numeratum: & sermones editos nomine Zenonis martyris fuisse Zenonis Iunioris: sed lectis duabus illis pręfationibus ante ipsos sermones positis, in quibus ostenditur vnum solum fuisse Zenonem, & hunc martyrem, sermonesque esse ipsius, & non alterius, suam repudiauit opinionem, decreuitque librum in illa parte emendare. à qua quidem opinione nactus quamprimum occasionem ostendit se recessisse, cum in appendice primi Tomi suorum annalium Ecclesiasticorum, quem postea Romę edidit an. D. 1588. pag. 713. ita scripserit, nempe: S. Zeno Episcopus Veron. in sermone de timore, hęc de S. Thecla. quod si in eadem perstitisset sententia dixisset: Zeno Episcopus Veron. non autem S. Zeno. Vnum tantum fuisse Zenonem, & illum martyrem tenet etiam R. D. Petrus Galesinus Protonotarius Apostolicus, de quo in notatione Martyrologij sub die 2. Ianuar. loquens ipse pater Cęsar ait, quod est doctus imprimis, ac disertus, nobilissimi ingenii, hac ętate scriptor, quique in hoc argumenti genere magna cum laude versatus est. De hac sua opinione rescriptę fuerunt literæ ab ipso D. Petro die 9. Augusti 1586. ad Cardinalem ipsum his verbis. Mi piace che V. S. Illustrissima habbia dechiarato di S. Zenone, che sia

stato

stato vn solo, & quello martire. Io hebbi sempre questa opinione, & la mostrai nel mio Martirologio, & poi la fermai qui in Roma nel Martirologio Romano, & così parimente nel Breuiario Ambrosiano. Nè V. Sig. Illustrissima, la qual è di tanto sapere poteua fare altrimente, perche faceua contra la traditione di cotesta sua Chiesa, la qual per legge di Canoni essa è tenuta osseruare: anzi in alcuni libri rituali antichi vi è la forma del giuramento, con il qual i Vescoui già s'obligauano a mantenere le traditioni de le loro Chiese. La cosa dunque passa bene, & me ne congratulo cō lei del buon giudicio; che sopra di ciò ha fatto: tanto più che in conformità di questo ha la costitutione Sinodale del suo predecessore Lippomano: della qual se n'harà à fare mentione à suo luogo. Si che essendo così non si può con conietture communi massime tolte solamente da i tempi, pregiudicare a gl instituti, traditioni, scritture, pitture, & altre memorie antiche di cotesta Chiesa: la qual perpetualmente ne i suoi Vescoui ha hauuto, & reuerito per suo Vescouo, & Protettore particolare, vn solo Santo Zenone martire. la cosa è chiara, che non hà bisogno di maggior lume, tanto più che non si troua in contrario scrittura alcuna, la quale se bene si trouasse, harebbe à preualere cotesta traditione fondata con scritture, & viue ragioni. Mi piaceno dunque le due prefationi di Vostra Signoria Illustrissima, & le rimando con alcune poche notationi, le quali lascio al suo singolar giuditio. Sunt etiam aliç obiectiones super sermonibus his, quas hic repetere superuaca-

uacaneum duxi. quibus ſatisfactum fuit in duabus illis præfationibus, quæ cum ipſi quoque D. Petro, qui, vt dictum eſt, in hoc argumenti genere magna cum laude verſatus eſt, & vnicuique in arte ſua credendum ſit, placeant; prudens quiſque facile iudicare poteſt, nihil eſſe cur alijs etiam illæ placere non debeant. Gulielmus etiam Paſtregicus Veron. Cauſidicus diſcipulus Oldradi de Laude iuriſconſulti, qui floruit tempore Ludouici Imperatoris, qui imperauit ab anno D. 1314. vſque ad annum 1346. in libro de originibus, & de ſcripturis virorum illuſtrium ſcribit S. Zenonem martyrem fuiſſe, compluresque ſcripſiſſe ſermones. Eius verba ſunt hęc. Zeno Veronenſis Epiſcopus Gallieni Imperatoris tempore inſignis habetur, & martyrium patitur. Scripſit autem hic venerandus Antiſtes libros de patientia, pudicitia, fide, &c. quinque, & octoginta ſermones ibi enumerantur. inter quos eſt vigeſimus ſextus, De hoc verbo Attende tibi: & poſtea ſubiungit. Omnia hæc opuſcula memorabilis vir Iohannes presbyter maioris Veronenſis Eccleſię Manſionarius ſe vidiſſe, & legiſſe teſtatur. Sermonum S. Zenonis meminit etiam Michael Foſſatus Veron. in quodam carmine de laudibus Veronæ anno D. 1482. ad Iacobum Cantonum pronepotem ſuum ita canens.

SCRIBERE cogit amor, patria, & cognatio verſus
Tangere, vel raucam docte Iacobe lyram.
Accepi ciuis quod ſis aſcriptus in vrbe
Brenea, Veneta quæ regione manet.

Urbis quod tantæ munus tibi grande Senatus
Contulerit, certe nemo negare potest.
Hæc inter latias vrbes est nobilis armis
Claraque, & ingenio fertilis atq; potens.
Nam plures populi senserunt arma subacti
Senserunt vrbes, huius & arma ducum.
Urbs Patauï simul, huic Vincentia paruit, atque
Mœnia Taruisij, plurima castra simul.
Oppida Bellunæ cum feltro, & Parma suorum
Sub ditione ducum, Luca fuere diu.
Veronæ fuerit vel quanta potentia, quanta
Nobilitas, operum fabrica mira docet.
Nam si quis partem restat quæ magna theatri
Structum opus impensa maxima, & arte videt.
Cernit opus mirum, quod Cæsaris amphitheatrum
Aequiparare, aliud vincere & omne valet.
Tantum fornicibus terram nam dicitur esse
Hoc infra, quantum tendit ad astra supra.
Fertur, & hoc ingens apotheca fuisse, repostæ.
Astabant merces tum locus aptus vbi
Teuthonico veniens Athesis de monte theathrum
Allabens, portum tunc faciebat ibi.
Vndis huius ratibus Germanica gaza secundis
Naue vehebatur pontica ad amne locum.
Huc Lygures populi, huc Germauia tota fluebat.
Huc & mercatrix vndique turba vaga.

Non

Non ſecus ac Venetā nunc fit concurſus ad vrbem.
Vndique parte ſoli, aut vndiq; parte maris.
Quæ viget imperio terræq; marisq; potenti
Nunc, nondum Venetæ tunc ſtatus vrbis erat.
Mercibus extiterit locus hoc ſtatioq; locandis
Indicat ordo notis arcubus ipſe datus.
Quodq; etiam fuerit populi ad ſpectacula ſtructum
Conſtat, agebatur fabula, & actus ibi.
Siq; noui muri ſpectat pinnacla leonum
Excelſam portam, Borſareasq; fores.
Cuniculi & longi veſtigia ad vrbis arenam
Ducere ab aurato monte ſolentis iter.
Cernit aquæductum, quamplurima fiſtula ducit
Plumbea, perq; domos in mediumq, forum.
Quatuor ingentes pontes, quos marmore ſtructos
Curuato, ingenti ſubterit amnis aqua.
Suſpicit ex vario diuerſa palatia ſaxo
Quæ conſtructa manent, altaq; templa Dei.
Marmore cælato miratur plura ſepulchra
Miraturq; arces, & tria caſtra ſimul.
Conſpicit hanc longos muros ambire, & in vlnis
Amplectendo Athesim ſumere cornigerum.
Non minus hanc opibus viguiſſe fatebitur armis.
Et virtute animi, quàm viget ingenio.
Emerſere viri plures hac vrbe vigentes
Doctrina, ingenio, qualibet arte boni.

Sirmio nam vatem tuus ò Benace Catullum
Protulit . is cecinit dulce poema lyra .
Plinius hinc geminus , quorum prior arte peritus
Omni , de physicis viribus egit opus .
Alter & orator summus . Macer hinc & amœnum
Herbarum de vi carmine finxit opus .
ZENO sacer patriæq; pater tua musa tuorum
Sermonum codex quanta docet fuerit .
Qui fuit orator Christi pro nomine Petrus
Proque fide voluit vulnera sæua pati .
Hinc vatum interpres geminus de stirpe Guarina
Baptista est natus, tuque Guarine pater .
Prætereo Domitij nomen , quo doctior isto
Artibus ingenuis tempore nemo fuit .
Hac quoque Broianice venis in vtraq; disertus
Lingua, à quo manat riuulus ipse meus .
Hinc Isota fuit Nogarolæ stirpis alumna
Doctrina ingenio , virginitate micans .
Hinc Montagna venit Leonardus, tempora laurum
Qui sua cingentem carpere sæpe solet .
Fontanella Dei seruus bonus ortus eadem
Hilarion lingua sydus vtraque micans .
Cendratæ eloquio gemini hinc in vtroq; diserti
Tu Ludouice venis Bartholomæe simul .
Hinc & Virgilius Zanarisius exit vtranque
Cui studium citharam tangere scire dedit .

Pan-

Pantheus ecce docet populum. qui carmina doctus
Condere: qui doctus libero & ore loqui.
Quem Portum genuit Benedictus in vrbe docere
Nunc Veneta populum callet vtraq; lyra
Blancus, & orator summus: cui Foscarus vrbis
Dat præsul Pataui præmia digna pater.
Et quia nostra viros cœpii memorare camœna.
Præstantes nostra qui viguere die:
Te Gerarde canam, qui solers arte medendi
Vrbe morans Veneta magna pericla facis
Quid memorē Saccum? hunc Bononia docta docendā
Ad physices artem duxit habere bonum.
Qui coluore alios & fas, & iura disertos
Præiereo longum quos memorare foret:
Madius ille fuit sicut; nam dogma reliquit
Hic de iudicijs, luciferumque simul.
Vique fuit Cæpola bonus, quod seruiat agro
Qui de iure docens nobile finxit opus.
Fertilis hæc Cereris, Bacchi, lactisque Mineruæ
Quod carnis, piscis sit nemoris taceo:
Quantaque præiereo sit apricis collibus huius
Copia pomorum, copia quanta nucum.
Haud siluisse licet sint qualia vellera ouina
Quantaq; sericea hæc æquiparare queunt.
Hæc velut ingenio pollet sic moribus atque
Diuino cultu sic bonitate viget.

Atque hæc nomen amat virtutis, amat studiorum
Ingenuasque artes, iustitiamque colit.
Diues homo, & pauper nullo discrimine aguntur
Quisq; suo gaudet lætus in vrbe, & agro.
Hæc natura facit, regimen facit vrbis, ab æquo
Imperio Venetum maluit ista regi.
Libertate noua fruitur ditione Senatus
Sub Veneti, viuit nemo tyrannus vbi.
Est fundata sinu cui contulit Adria nomen
Urbs in aquis medijs mœnibus absq; sua.
Confluit huc omni ex mundi gens parte patentes
Sunt aditus semper nocte dieque sui.
Ac velut à reliquis differt hæc vrbibus omni
Quæ sint sub cœlo conditione sua:
Sic cunctas superare datum: hinc in lege regendi
Prudens est, sapiens, & pia, iusta, potens.
Hinc regina maris, virgo est, quæ sola tyranni
Sola iugum nescit, libera sola manens.
Si seruare sciet regimen, cæptumque regendi
Firma modum, certe libera semper erit.
O felix regnum, felix qui paret eidem
Vrbs orbe in toto par sibi nulla manet.
Nanque frui vt Venetus vult libertate Senatus
Vrbe sua, sibi sic subdita quæq; iubet.
Omne ruit regnum sectum, discordia semper
Diuidit vnitum, pax vbi firma quies.

Aemula

"Aemula sic regno quondam Carthago Quiritum
Seditione vigens diruta seruit eis.
"Roma sua cunctis parcit ditione subactis
Gentibus, ipsa suo sanguine tincta ruit.
Praetereo plures populos, regesque ruinae
Quis odium, & rixae causa fuere suae.
Vnio sed Venetam noua rem seruauit, & auxit.
Qua sine perpetuum nam nihil esse potest.
Vnio nam pacem generat, pax nutrit amorem;
Est perfectus amor, velleque nolle, & idem.
Discite ab hac omnes vrbes, populiq; volentes
Libertate frui, perpetuoq; statu.
Gratulor ergo tibi, quòd sis conscriptus in vrbe
Tantaq; & tali ciuis amice bona.
Hocq; tuis natis, & qui nascentur ab illis
Ingens munus, idem gratulor esse datum.
Vtilitas, & honos hinc sunt, & commoda multa
Quae bonus vrbe morans ciuis habere potest.
Gratulor haudq; minus tibi, quòd sis indole nec nõ
Moribus vrbanus, nobilis ingenio.
Sisq; iter aggressus virtutis, qua duce verae
Nobilitatis homo nomen habere valet.
Sic virtute Maro dux vatum euasit itidem
Nobilis ex humili stirpe locoq; satus
Historiae scriptor Romanae sic honor vrbis
Nobilis est Patauus Liuius ortus agro.

Sed

Sed quid in exemplis externis demoror? es ſic
Nobilis ò Domiti, tuq; Catulle bone.
Sic alij plures licet iſto ignobilis æuo
Nec non ſtultius erit qui manet aere leuis.
Ingenuis ſtudijs operam das, atq; dediſti
Hactenus, & ſcribæ munus habere cupis.
Tu certe optatam poteris contingere metam,
Optatisq; frui ni tibi deficias.
Ingenium tibi, ſunt & opes, quæ magna ſtudenti
Quod præſtare queant commoda nemo negat.
Sed multum vigilare tibi noctuq;, dieque,
Vt ſtudioq; vaces eſt opus aſſiduo.
Ingenium ſtudio, ſtudium quoq; diuite vena
Indiget, alta petit nullus vtroq; carens.
Ergo iter inceptum virtutis quæſo ſequaris
Vt tibi ſit duplex ciuilitatis honos.

Pag. 14.

COL CORPO, & ſangue del Signore, eſſendo la meſſa dallo ſteſſo ſtata celebrata, furono confermati.] In vita S. Baſilij Magni regiſtrata Tomo 2. Vitarum ſanctorum, per Reuerendiſs. Aloyſium Lipomanum Epiſcopum Veronæ, legitur: ꝙ Maximinus Epiſcopus baptizauit Baſilium ipſum, & Ebulum præceptorem eius philoſophum, atq; vngens eos ſancto chriſmate tradidit illis viuificã communionem. Et ibidem in ſcholio 12. ipſius Lipomani

mani legitur: Etiam antiquitus baptizati sacro chrismate inungebantur, & tradebatur illis viuifica communio corporis Christi, si erant adulti. Et infra legitur: Et communicantibus omnibus venit, & ipse Hebreus, dataque est ei hostia vera caro facta. Inde accessit ad calicem sanguine repletum, & ipsius factus est particeps. Et ibidem in scholio 15. Lipomani legitur: Ex hoc quod laicus hic communicauerit sub vtraque specie, ne dicas eam esse necessariam. quoniam antiquitus & sub vna, & sub vtraque communicare solitum erat. quod tamen non licuit post Decretum Concilij Constantiensis. & in scholio 23. Lipomani legitur: Ex his habes, quod quando adulti baptizabantur, etiam sacram Eucharistiam sumebant. In eadem vita etiam legitur: Et circa horam nonam stetit magnus pater noster Basilius ad ministerium Missæ in sancta ecclesia simul cum cleri, & ciuitatis capitaneis. Et ibi in scholio 24 Lipomani legitur: Ecce vocabulum Missæ quomodo non est nouum inuentum, vt quidã nostro tempore mentiuntur.

In vita etiam S. Pelagiæ Nonnæ in eodem Tomo registrata legitur, quod S. Nonnus Episcopus exorcizauit eam S. Pelagiam, & baptizauit, & imposuit ei signum domini, tradiditque illi corpus Christi. Et ibi in scholio 4. Lipomani legitur. Vide quod babtizandi prius exorcizabantur, & post baptismũ, si erant adulti dabatur eis Corpus Christi.

Pag 17

NELLE parti oltramarine nell'Asia, & particolarmente nella Soria] In hymno antiquo de S. Zenone in officio ordinis S. Benedicti legitur.

Magnus excelsi fuit, & Sacerdos.
Gentes effrenas penetrans marinas,
Inde Veronam Deus hunc ad vrbem
Mittere curat.

In vetusto codice manuscripto Monasterij S. Zenonis Veronæ de eo scriptum est.

Non queo tanta huius Sancti opera narrare quę veniendo e Syria vsque in Italiam mirabilia per ipsum omnipotens Deus ostendit.

Pag. eadem.

MEZO viuo, & moribondo] Passio hęc beati Zenonis; qua, nisi diuina gratia illum ab imminente morte miraculo tunc pręseruasset, erat moriturus, facit, vt si etiam postea morte naturali è vita discessisset vere martyr fuisset appellatus: sicut de S. Iohanne Euangelista Illustriss. Cardinalis Baronius Tomo 2. annalium Ecclesiasticorum anno Christi 101. factum fuisse declarat. quo in loco scribit quomodo S. Iohannes sit martyr. cuius verba sunt hæc. At vero sic vita functus est, sed non quidem martyrio, vt aliqui existimarunt, quod dixisset dominus: Calicem meum bibetis. non enim voluit dicere, vt interpretatus est S. Iohannes

Chry-

Chryſoſtomus, martyrij corona potiemini,& violenta morte ſicut & ego a vita decedetis. Nam & calicem bibiſſe dicitur, quod Romæ in dolium feruentis olei (vt ſuo loco dictum eſt) vt moreretur immiſſus eſt. conſumaſſetque ſemel cęptum martyrium, niſi aliud de eo ſtatuiſſet diuinum conſilium. quamobrem à maioribus martyr eſt etiam appellatus: ſic enim eum nominat Polycrates Epheſiorum Epiſcopus, cuius ſententiæ ſuperius recitatę, hęc ſunt verba. Iohannes qui ſupra pectus domini in cœna recubuit: qui cum eſſet ſacerdos πέταλον geſtauit: qui denique martyr,& doctor fuit. Epheſi etiam obdormiuit. vltimus omnium Apoſtolorum ad annum hunc vſque Iohannes manſit in vita, cęteris iam ante diuerſis in locis martyrio vita functis. Hæc Cardinalis. Accedit præterea auctoritas S. Eccleſię, cum in officio feſti S. Iohannis ante portam latinam dicatur antiphona. Filiæ Hieruſalem venite,& videte martyres cum coronis,&c. Ex praxi etiam eiuſdem S. Eccleſiæ docemur in huiuſmodi caſibus pro Chriſti fide patientes martyres eſſe, quamuis poſtea morte naturali, & non violenta decedant, ac martyres eos eſſe appellandos. Cuius rei exemplum ſole clarius in Breuiario reformato habetur ſub die 23. Septembris de S. Thecla virg. & mart. quæ cum decimum octauum annum agens paſſa fuiſſet,& a tormentis Ieſu Chriſti gratia liberata, in patriam rediens in montem ſola receſſiſſet, vbi multis virtutibus,& miraculis inſignis nonagenaria ad dominum migrauit: & tamen ab Eccleſia virgo,& martyr celebratur, ſicut & ante

Breuiarij reformationem fuerat celebrata. Idem dicendum de S. Felice presb. & mar. cuius commemoratio fit die 13. Ian. qui post varias vexationes ab angelo liberatus Nolam rediens, multisque ibi vitę exemplis, & doctrinę præceptis, miraculisque ad Christi fidem conuersis obdormiuit in domino. Iohannes Viguerius Ordinis Prædicatorum Theologus in Institutionibus ad Christianã Theologiam cap. 6. de Fortitudine Ver. 4. De martyrio B 79. refert secundum aliquos, quod virgo Maria est vere martyr. quia tanta dolorum tormenta sustinuit, vt, nisi fuisset specialiter pręseruata, mortua fuisset: vnde & aureolam martyrij eidem tribuunt. quia, vt dicunt, specialis Dei pręseruatio non tollit meritum, neque premium. Iohannes Osorius Societatis Iesu in Tomo 3. Sermonum in festo S. Iohan. ante portam Latinam loquens de ipso S. Iohanne dicit: In eo vero dolio calicem Christi bibit. vitam enim pro Christo exposuit. quam licet Deus miraculo seruauerit, ipsi tamen martyrij corona non defuit. Marryr enim ille censendus est, qui eo vsque patitur, vt vitam profundat quantum ex se est, licet eam Deus miraculo conseruet. Dominicus Soto Ordinis Prędicatorum Theologus in Tomo 2. comm. in 4. senten. dist. 49. q. 5. Ar. 2. loquens de eo, qui accepit vulnus letale dicit: quod si constaret solo supernaturali miraculo fuisse post tale vulnus seruatum, & euidens esset, fortasse haberetur pro martyre, quamuis, inquit, neque hoc certo statuerim, sed iudicio Ecclesię relinquendum est. Iudicium vero Ecclesię in hac parte satis ap-

parent

paret in exemplo de Sancta Thecla ab atrocissimis tormentis, vt supra dictum est, a domino liberata, ac etiam, vt legitur in illis precibus, quas S. Dei Ecclesia adhibere voluit in commendatione animę in quibus dicitur: Et sicut beatissimam Theclam virginem, & martyrem tuam de tribus atrocissimis tormentis liberasti. Sic &c. ita etiam de S. Felice presb. & mar. vt supra dictum est. De beato autem Zenone, quod miraculo ab imminenti morte ex plagis, & raptatione violenta fuerit liberatus, effectus docet. nam parua mora pristinæ fuit sanitati restitutus. Ideo fuit etiam tunc vere martyr effectus; & iure a maioribus fuisset martyr appellatus, quamuis postea morte naturali vt S. Thecla, & alij prędicti decessisset.

Pag. 19.

PASSASSE il mare, & gli portasse dinanzi a i piedi suoi vna conca di porfido] Alphonsus Thostatus Episcopus Abulensis in cap. 25. in Matth. q. 774. dicit; Dęmon est efficax motor, quia potest mouere magnas moles, & ędificia diruere, & portare magna pondera volando. nam dicitur, quòd non est potestas sub cœlo, quę comparetur ei. Iob 41. & in cap. 7. q. vltima in Exodum: Est in Dęmonibus potentia motiua valde velox; ideo quasi subito, & imperceptibiliter mouentur de loco ad locum. poterant ergo Dęmones virgas proiectas a maleficis subito, & imperceptibiliter ab oculis omnium tollere, & serpentes aliunde allatos appo-

nere

nere. Et in cap. 21. Numerorum q. 19. Est ergo operatio Dęmonis solum, vt applicatio agentis ad passum. quando autem agentia ad passa proportionata, & disposita ad inducendum immediate aliquem naturalem effectum existunt in aliquibus partibus mundi quantũcunque remotis: Dęmones subtilitate sua immensa aeris spatia breuissime transeuntes coniungere possunt, & sic res cito efficitur. vt patet in ranis, & colubris Aegypti factis per Dęmones, & Magos,

Pag. 20.

NEl tempo di Gallieno fu del martirio coronato] Hoc loco fortasse erit, qui dubitet quomodo sub Gallieno S. Zeno, SS. Protus, & Hyacinthus, quorum commemoratio fit die 11. Septemb. & alii martyres. vt in Martyrologijs legitur passi dicantur, cum sub eo pacem fuisse in Ecclesia testentur Orosius lib. 7. cap. 22. & Eusebius hist. lib. 7. cap. 12. & 18. & S. Zeno facultatem libere prędicandi Christum ab eodem antequam pax esset in ecclesia. obtinuisset, vt in historia legitur cap. 2. Hanc dubitationem soluit Illustrissimus, & Reuerendissimus Cardinalis Baronius in notatione in Martyrologium Romanum sub die 13. Ian. qui loquens de sanctis quadraginta militibus, qui sub Gallieno Imperatore passi sunt, dicit: Quod autem tam hi, quã pleriq; alij martyres passi habentur Gallieno Imperatore, non ita quis accipiat, vt existimet aliquam ab eo esse excitatam persecutio-

nem.

nem. Sed quod aliqui sub Gallieno passi dicantur, id quidem prçter sententiam principis, vt etiam factum videmus sub Antonino Pio, & Alexandro Impp. de quibus superius egimus. Hactenus Cardinalis. Superius autem egit in notatione in Martyrologium sub die 5. Ian. vbi dicit: Constat etiam Antoninum pro Christianis edictum amplissimum proposuisse, vt scribit Eusebius lib.4.cap.12.& non esse temperatum omnino à cçde Christianorum; non quidem Imperatoris mandato, sed ex sententia Præsidum, & furore Gentilium, conclamantibus illis contra fideles. Suppetunt & aliç rationes, cur tempore pacis ecclesiæ, vel sub iustissimis principibus multi reperiantur martyres passi. Sed ea quæ supra diximus de temporibus Alexandri Imperatoris, & paulo inferius dicturi sumus de Traiano satis ad hanc rem explicandam esse poterunt. De temporibus autem Alexandri dixit in notatione in Martyrologium sub die 1. Ian. Et de Traiano dixit in notatione in idem Martyrologium sub die 23. Ian. quibus in locis diffuse tractat hanc rem, & soluit dubitationem.

Del martirio coronato] R. D. Petrus Galesinus, de quo supra dictum est in scholio pag. 10. dicit in Martyrologio suo Romano Venetijs impresso an. D. 1578. Pridie idus Aprilis S. Zenonis Episcopi] & martyris, vt ex S. Gregorij testimonijs, atque ex omni Martyrologio constat. idque pluribus ostenditur in libro, qui de SS. Episcopis Veron. nuper in lucem editus est. Hoc ipso die martyrium. vj. id. Decembris Ordinatio. xij. Cal. Iunij Transla-

tio

tio Veronæ celebratur. Eius vita à Coronato notario conſcripta Lobij extat, Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi Cardinalis Baronius in notatione in Martyrologium Romanum reſtitutum ſub die 12. Aprilis dicit: Sancti Zenonis Epiſcopi] De eo item hac die Beda. Vſuardus & alij recentiores. S. Gregorius Papa dum agit de inſigni illo miraculo inundantis Atheſis in eius eccleſia edito, martyrem atque pontificem eundem appellat lib. 3. dialogorum cap. 19. Et ne quis putet textum S. Gregorij eſſe mendoſum habemus Bedam, qui in ſuo Martyrologio ex auctoritate ipſius Sancti Doctoris idem dicit. Et librum tempore Longobardorum characteribus Longobardicis ſcriptum, de quo in cap. 7. ſupradictum eſt idem aſſerentem. Gulielmus Paſtregicus Veron. de quo in ſcholio pag. 10. ſupra dictum eſt. dicit; Zeno Veron. Epiſcopus Gallieni Imperatoris tempore inſignis habetur, & martyrium patitur. F. Siſtus Senenſis in Bibliotheca ſancta libro 4. dicit: Zeno Veronę Epiſcopus, & martyr ſcripſiſſe dicitur ſermones plurimos in varios diuinæ ſcripturę locos, & anno redempti orbis 260. filiam Gallieni curaſſe. In vetuſto codice Monaſterii S. Zenonis hęc ſcripta ſunt verba: Octauus paſtor confeſſor Zeno martyr inclytus, qui prędicationibus ſuis Veronã perduxit ad fidei baptiſmum, & a malo ſpiritu Gallieni Cęſaris filiam ſanauit. Vuandelbertus qui vt Iohannes Molanus Louanienſis in annotationibus in Vſuardum dicit, vixit an. D. 950. in ſuo metrico Martyrologio vi. id. Decemb. dicit: vi. id.

Euti-

Eutichiane nites felici Papa cruore.
Has quoq; Zenon habet coniuncto Martyr honore.

Hermannus Contractus in Chronico de sex mundi ætatibus dicit: Anno mundi 4200. anno vero Dom. 250. Decius 25. anno primo mensibus tribus. iste septimam in Christianos persecutionem excitauit, hac, & sequenti (Valeriani scilicet, & Gallieni) persecutione passi sunt Romæ Fabianus Papa &c. & paulo infra Veronæ Zenon Episcopus. Franciscus Maurolycius Abbas Messanensis in suo Martyrologio dicit: Pridie id. Aprilis Veronę passio Zenonis Episcopi sub Gallieno Imperatore. Bernardinus Corius in historia Mediolanensi in vita Gallieni Imperatoris dicit: diuum Zenonem Episcopum Veron. tempore ipsius Gallieni martyrio coronatum. In hymno antiquo ad laudes in officio ordinis S. Benedicti dicitur de S. Zenone. Pro Deo tandem patiendo mortem viuit in ęuum. In Martyrologio Ordinis Prædicatorum post Concilium Tridentinum reformato dicitur: Pridie id. Aprilis eodem die Sancti Zenonis Episcopi, qui inter procellas persecutionum Veronensem vrbem mirabiliter rexit, ac tempore Gallieni martyrio coronatus est. In Martyrologio, quod Viola Sanctorum inscriptum est, legitur: Pridie id. Aprilis apud Veronensem Vrbem Zenonis Episcopi, & mar. qui in medio persecutionum mirabiliter rexit Veronensem Ecclesiam, & tempore Gallieni Imperatoris pro Christi ouibus martyr gloriosus est effectus. In martyrologio antiquo apud S. Marcum in vrbe Ro-

mi dicitur: Pridie id. Aprilis Sancti Zenonis Episcopi, qui inter procellas persecutionum Veronensem vrbem mirabiliter rexit, ac tempore Gallieni martyrio coronatus est. Vincentius Bellouacensis Ordinis Prędicatorum libro 11. Speculi historialis cap.83.dicit Sanctum Zenonem sub Gallieno martyrio coronatum. Scripsit autem sub Innocentio Papa Quarto, qui creatus fuit anno Christi 1242. Marianus Scotus in Chronico asserit anno Christi 269. Veronæ Zenonem Episcopum passum fuisse: In instrumento authentico primæ consecrationis Ecclesiæ S. Georgij martyris apud Cathedralem, quæ etiam S. Helenæ vocatur, de quo supra cap.7. dictum est, quod asseruatur in archiuo multum Reuerendi Capituli Dominorum Canonicorum ita legitur: Maxentius Patriarcha Aquilegiensis consecrauit Ecclesiam, quam construxerat Pacificus Archidiaconus Ecclesiæ Veron.in honorem beati Georgij, & beati Zenonis Martyrum, aliorumque venerabilium Sanctorum, sub die xvi. Kal. Octob.& reliquias supradictorum Sanctorum in locello altaris eiusdem Ecclesiæ manu propria collocauit: Regnante Domino Carolo in Italia anno pietatis eius xli. indict. v. cui Consecrationi pręsens fuit Rotaldus Episcopus Veron. Hæc ex Memoriali D. Alexandri Canobij qui, vt mihi asseruit, ex dicto instrumento ea fideliter exscripsit. D. autem Carolus obijt die 28. Ianuarij anno Christi 814. teste Carolo Sigonio Historiarum de regno Italię libro quarto. In priuilegio concesso Monasterio S. Zenonis anno D. 1047. die 8. Maij ab Henrico

Impe-

Imperatore III. & registrato in libro priuilegiorum dicti Monasterij fol. 6. & est sextum priuilegium legitur. In nomine Sanctę, & indiuiduę trinitatis. Henricus diuina fauente clementia Roman. Imper. Augustus. Imperialem sublimitatem condecet, vt quanto cæteris dignitatibus excelsior colitur, tanto iustis petitionibus Deo seruientium benignior, necnon clementior inueniatur. Quapropter notum esse volumus omnibus S. Dei Ecclesiæ, nostrisque fidelibus tam futuris, quàm præsentibus, qualiter Vualterius S. Veron. Ecclesiæ Episcopus vna cum Alberico Abbate Monasterij S. Zenonis martyris nostram clementiam suppliciter exorando adijt &c. Ex prædictis satis superque clare constat S. Zenonem Veronæ Episcopum tempore Gallieni Imperatoris martyrio coronatum fuisse. Gallienus autē, vt scribit Illustrissimus, & Reuerendissimus Cardinalis Baronius Tomo 2. annalium Ecclesiasticorum anno Christi 269. Dionysij Papę anno 9. Imperii sui anno 15. duodecimo Kal. Aprilis vna cum fratre Valeriano, & filiis apud Mediolanum dolo Claudii occisus est. vel secundum aliam supputationem paulo post videlicet anno D. 270. vt refert Iohannes Lucidus libro 9. vbi agit de Romanis Imperatoribus. Aliquis tamen fortasse non deerit, qui obiiciat S. Zenonem Episcopum, martyrem non fuisse, cum in lapide posito in pariete Ecclesię supradictę S. Georgii, quæ & S. Helenæ appellatur incisę sint literę. quæ doceant, quod in reconsecratione dictæ Ecclesiæ an. D. 1140. primo Decembris inter alias reliquias in locello maioris altaris

 impo-

impoſitas. fuerint etiam impoſitæ reliquiæ S.Zenonis confeſſoris, quod clare patet ex illa diſtributione reliquiarum iuxta ordinem litaniarum ſcilicet Apoſtolorum, Martyrum, Confeſſorum,atque Virginum, vbi dicitur Sanctorum Confeſſorum Zenonis, & Euſebii. cui reſpondebitur, quod cum hæ reliquiæ ſint eędem, quæ olim collocatę ibidem fuerant in prima conſecratione manu Maxentii Patriarchæ ſub titulo S. Zenonis martyris, vt paulo ſupradictum eſt: nulla ratio patitur, quicquid in illo lapide contra fidem inſtrumenti primę conſecrationis, & hiſtoriæ veritatem dicatur, vt a veritate martyrii ſancti Zenonis recedatur. At enim inſtabit alia reperiri antiqua monumenta,in quibus ſanctus Zeno confeſſor appellatur. Reſpondebitur:eſto quod alia quęuis antiqua monumenta, in quibus S.Zeno confeſſor appelletur,reperiantur;non ideo tamen, cum ſimus in antiquis, inferri poteſt, ergo non eſt martyr: imo contrarium: ergo eſt martyr inferri debet. nam apud antiquos patres idem erat ſanctus Zeno confeſſor,ac ſanctus Zeno martyr: & rectè quidem: nam ſi vim harum vocum expendas eędem ſunt. quod enim martyr græce, latine ſignificat Confeſſor. quæ vox diuerſa admodum ſignificatione à pręſentis temporis vſu à maioribus vſurpata eſt. nam obtinuit poſtmodum vſus,vt omnes, qui ſancta, & laudabili vita vixiſſent,ſanctoque demum,ac probato fine in domino quieuiſſent confeſſores appellarentur. Quod autem martyr apud antiquos patres confeſſor fuerit appellatus, luculentiſſimum habetur exemplum in Vita, quæ inſcribitur.

tur; Vita & miracula S. Felicis gloriosissimi martyris Nolani per Diuum Paulinum Nolanum Episcopum in decem natalibus descripta. quę, vita registrata est in Tomo 2. fol. 110. Vitarum Sanctorum, quę per R. D. Aloysium Lipomanum Episcopum Veronen. in vnum volumen redactę fuerunt. Diuus autem hic Paulinus fuit discipulus sancti Augustini, viuebatque tempore Honorii Imperatoris an. D. 427. vt scribit Petrus Messias Hispanus in vita ipsius Imperatoris. Scripsit autem prędictam vitam sancti Felicis martyris, cuius in Breuiario cōm. fit die 14. Ianuar. versibus exametris 3022. in qua sanctum Felicem ipsum bis decies atque bis martyrem; & decies ac sexies confessorem in eadem significatione appellauit. Libet hic inserere saltem locum vnū, in quo ambabus vocibus simul vsus est.

Ipse opifex, lux nostra Deus, Felicis amici
Natalem tanta voluit decorare medela,
Vt confessoris meritum sublime potenti
Munere monstraret, non vt cumularet honorem
Martyris hoc opere, ingentes cui contulit olim
Nobilibus tituli benedicto nomine palmas.

Habetur etiam exemplum apud S. Augustinum in libro de cura pro mortuis gerenda, ad ipsum diuum Paulinum cap. 1. vbi appellat supradictum sanctum Felicem confessorem: & cap. 4. martyrem. & rursum cap. 16. confessorem. Verba in cap. 1. hęc sunt: Quod materno, & pio affectu desiderauit, esse completum vt scilicet in beatissimi Felicis confessoris Basilica poneretur. Et in cap. 4. loquens

de

de eadem Basilica dicit: Cum ergo fidelis mater fidelis filij defuncti corpus desiderauit in Basilicam martyris poni, siquidem credidit eius animam meritis martyris adiuuari. & in cap. 16. Hinc & illa soluitur quæstio, quonam modo martyres ipsis beneficijs quæ dantur orantibus indicant se interesse rebus humanis si nesciunt mortui quid agant viui. non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiã ipsis hominum aspectibus confessorem apparuisse Felicem, cuius inquilinatum pie diligis, cum a Barbaris Nola oppugnaretur audiuimus, non incertis rumoribus sed testibus certis. At mihi, dicet alius, vnus scrupulus etiam restat, qui me stimulat, ac pungit quod ex longa consuetudine, quæ est optima legum interpres, officium in tribus festis S. Zenonis in hac diœcesi de Pontifice confessore non de martyre celebratum fuit vsque ad annnm D. 1554. quo anno Reuerendiss. D. Aloysius Lipomanus Episcopus Veronæ vniuerso clero huius diœcesis, vt in calendarijs videre est, iussit vt officium ipsum de vno martire pontifice celebraret. in officio autẽ de pontifice confessore perspicuum est, quod vox confessor non accipitur pro martyre, & hac de causa videtur S. Zeno confessor, & non martyr fuisse. Respondendum quod quamuis auctoritas tanti Episcopi in huiusmodi studijs tandiu, tantaque cum laude versati satis esse deberet, accedente prælertim postea consensu, ac tanti valoris auctoritate Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis Valerij successoris ipsius, ad euellendum scrupulum istum: tamen quia scrupulus, vt conijcitur, huic iniectus

fuit

fuit, quia forte ignorauit, quando, & qua ratione consuetudo huiusmodi recitandi officium de confessore pontifice cum fuerit martyr introducta sit, operæpretium est illum docere, vt re cognita, & intellecta scrupulus ex animo illius, nisi forte cerebrosus fuerit, euellatur. Sciat igitur quod cum S. Gregorius Papa in graduali libro de martyribus Romanis pontificibus, sicut de confessoribus Pontificalia instituisset officia, vt de S. Marcello antiphona. *Statuit*: & de S. Felice antiphona. *Sacerdotes*: & hoc vtique satis congrue propter excellentiam dignitatis Apostolicæ: hoc etiam attendendo Maiores nostri de eisdem Sanctis, confessorum officia ad cursum diei, & noctis leguntur obseruasse: quæ & pontificij dignitatem eodem modo insinuant, nec tamen in aliquo eorum martyrio pręiudicant. Idem de S. Apollinare obseruandum esse gradualis liber demonstrat. Sic scriptum reliquit Micrologus in Opusculo ante annos quingentos, & amplius conscripto de Ecclesiasticis obseruationibus cap. 43. Ex quibus intelligitur quod consuetudo huiusmodi fuit introducta post tempora S. Gregorij papæ, & propter pontificii dignitatem, & sine pręiudicio aliquo martyrij. Quod præiudicium ne fieret martyrio S. Zenonis, Ecclesia Veron. quamuis ratione prędicta celebraret officium de confessore pontifice, ad primam tamen voluit semper pro festo martyrij S. Zenonis sub die 12. Aprilis hęc verba in suo martyrologio antiquo descripta pronuntiari, videlicet: Pridie id. Aprilis. eodem die sancti Zenonis Episcopi, qui inter procellas persecutionum Veronen-

ronenſem vrbem mirabiliter rexit, ac tempore Gallieni martyrio coronatus eſt. quod etiam iiſdem verbis antiquitus in Eccleſia monaſterii ſancti Zenonis Veronæ factum fuiſſe, eius antiqua martyrologia teſtantur. Conſtat igitur ex dictis Eccleſiam Veronenſem ex antiquiſſima traditione, à qua diſcedere nefas eſt, ſanctum Zenonem Epiſcopũ, & martyrem ſemper agnouiſſe.

Quod ſi quis quærat quonam officio Eccleſia Veron. ante huiuſmodi conſuetudinem vteretur, dicendum quod eodem officio, quo etiam nunc poſt reformationem Breuiarii vtitur, nempe de confeſſore pontifice pro die 8. Decembris in eius Ordinatione, propter pontificii dignitatem. Et de martyre pontifice die 12. Aprilis in memoriam martyrii eius, & ſic etiam die 21. Maii poſtquam facta fuit Tranſlatio corporis eiuſdem in Eccleſiam maiorem. Nam in lectionario peruetuſto Monaſterii S. Euphemię ſcripto in membranis corio rubeo cooperto, in feſto Tranſlationis ſancti Zenonis ponitur Euangelium: Ego ſum vitis vera, de communi vnius martyris tempore paſchali. & in alio feſto Ordinationis ſcilicet, Homo quidam: de communi vnius confeſſoris. Ex prędicta illa officii recitatione de confeſſore pontifice tantum, facile coniicere licet, factum eſſe, vt quidam recentiores, vt Coronatus notarius relatus a Mombritio volumine ſecundo hiſtoriarum ſanctorum, qui inundationem Atheſis ad Eccleſiam S. Zenonis fuiſſe in die natali ipſius aſſeruit; quod eſſe non poteſt, cum natalis dies fuerit 12. Aprilis, & inundatio fuerit menſe

Octo-

Octobri anno Christi 589. vt scribit Carolus Sigonius Historiarum de regno Italię libro primo: Petrus de Natalibus, qui contra omnium scriptorum sententiam, & contra traditionem Ecclesię Veron. scripsit S. Zenonem die 8. Decembris, cum tamen sit dies Ordinationis eius, decessisse his verbis, in pace migrauit ad dominum vi. id. Decembris. & alii, qui nescientes id fieri sine martyrij pręiudicio, videntes officium fieri de confessore pontifice iudicauerint sanctum Zenonem fuisse cõfessorem: & ideo dixerint in vita ipsius, quod in pace migrauit ad dominum. & receptus in pace â domino est. quod de ijs, qui morte naturali decedunt dici solet. quod est contra traditionem Ecclesię Veron. quę, vt supra dictum est, S. Zenonem Episcopum semper martyrem agnouit, & venerata est. Hinc etiam factum esse, vt dies natalis S. Zenonis die 12. Aprilis, Depositio S. Zenonis appellatus ab aliquibus fuerit, cum tamen Venetiis, & alibi, vt puta Brixię, in Calendariis impressis, eo die legatur Zenonis Episcopi Veron. quę opiniones, cum sint contrarię authenticis scripturis, historiis, & mnumentis antiquis, a delectis auctoritate Apostolica ad reformandum officium proprium S. Zenonis damnatæ, & reiectæ fuerunt vna cũ opinione asserentium, quod sanctus Zeno non obierit tempore Gallieni, sed anno Christi 301. & secundum alios longiori etiam tempore post obitum ipsius Gallieni. quod est contrarium Ecclesiasticæ historiæ veritati. Non defuerunt etiam, qui ex eadem officij recitatione, errori adscripserint, quod

dictum officium de confessore pontifice recitatum fuerit etiam die 12. Aprilis,& die 21. Maij, cum tamen ex iam dicta ratione , non errore, sed ratione , & antiquo instituto factum fuerit. Ex his omnibus igitur, quæ supradicta sunt, constat S. Zenonem iterato martyrio coronatum fuisse: semel quando in regionibus vltramarinis passus fuit, & miraculo à morte prçseruatus; & iterum Veronæ die 12. Aprilis. quod Martyrologium Romanum ad Ecclesiasticæ historiæ veritatem restitutum, his verbis sub die 12. Aprilis declarat. Veronæ passio sancti Zenonis Episcopi, qui inter procellas persecutionis eam Ecclesiam mira constantia gubernauit, & Gallieni tempore martyrio coronatus est. quibus verbis infertur, quod si in aliquo lectionario alicuius Ecclesię, vbi festum S. Zenonis celebratur, legantur illa verba: in pace migrauit ad dominum,delenda sunt: & illorum loco, ad tollendum omne dubium, dicendum: martyrio coronatus est. nec obstat consuetudo illius Ecclesiæ: quia si hęc ratio in hac materia valeret, nullus fuisset locus reformationi, & restitutioni Martyrologij Romani auctoritate sedis Apostolicę ad Ecclesiasticæ historiæ veritatem restituti: quod quis asserere audeat? Et quando etiam alia non posset adduci ratio, satis superque sufficit pro asserenda eius martyrij veritate, scire id auctoritate Apostolica in reformato eius officio proprio sub titulo martyris declaratum fuisse. nec refert quod ignoretur quo genere martyrij Veronæ passus sit: nam Sancta Ecclesia multos martyres præsertim pon-

pontifices maximos celebrat, in quorum Vitis nihil de genere martyrij habetur. in Breuiario quoque multorum proponit martyrum commemorationes, quorum sola habetur oratio. Ne autem prædicta absurda, & huiusmodi vanæ opiniones contra Ecclesię Veronen. traditionem deinceps vllo vnquam tempore insurgere possint, vigilantissimi, prudentissimique Pastores, Reuerendissimus D. Aloysius Lipomanus, & Reuerendissimus, & Illustrissimus Cardinalis Augustinus Valerius Ciuitatis huius Episcopi curarunt, vt officium restitueretur in pristinum. quod appositè satis, ac sapienter factum fuit. nam in huiusmodi restitutione seruata etiam est ratio iam sępe dicta, dum in die Ordinationis mense Decembri in officio de confessore pontifice refulget pontificium: in aliis autem duobus festis in officio de vno martyre pontifice, martyrii dignitas commendatur. In Ecclesiis tamen aliarum ciuitatum, vbi Ordinatio tantum S. Zenonis die 8. Decembris ob dignitatem pontificii celebratur, officium fieri debet de confessore pontifice tantum, iuxta ritum, & consuetudinem omnium Ecclesiarum, in quibus festum hoc celebrari consueuit.

Pag. 22.

CHE l'anima di colui ritornasse nel corpo suo] Alphonsus Tostatus Episcopus Abulensis in cap 4. libri 4. Regum q. 57. quę est huiusmodi. An sit possibile secundum Dei iustitiam aliquem

existentem in inferno inde extrahi vt viuat, vel vt sit in vita ęterna. & ponit quod tribus modis possibile est: sed quia tertius modus facit pro pręsenti casu, omissis duobus aliis illũ tantummodo ponam. antequam vero ipse deueniat ad illum modum tertium pręmittit hęc verba videlicet. Manifestum est quod Apostoli, & alii viri sancti in nouo testamento suscitauerunt multos gentiles a morte, sicut patet in legendis quorumlibet sanctorum: sed manifestum est, quod illi gentiles moriebantur in peccato mortali, tum quia non suscipiebant legem Christi, ad quam obligabantur, cum iam diuulgatum esset Euangelium, & miracula facta, tum & principaliter, quia omnes isti colebant idola: ideo necesse est istos fuisse damnatos, & postea cum suscitabantur liberabantur a morte ęterna. Modus autem tertius est, quod Deus poterat liberare animam de inferno, scilicet quod non ferret eam in vitam ęternam, sed quod reuocaret eam ad corpus, & ibi ipsa operaretur meritorie ad hoc, vt remitterentur peccata priora, & ad merendum gradum glorię vitę ęternę: & iste modus est satis conueniens: quia fere non ponitur in eo aliquod miraculum, sicut in aliis modis. quod patet: ad hoc, quod Deus liberet aliquam animam sic de inferno non oportet quod auferat ei culpam miraculose, sed quod animam cum peccato restituat vitę, & tunc existens in corpore dolebit de omnibus culpis pręteritis propter quas erat in inferno, & sic liberabitur ab illis secundum modum consuetum delendi in nobis culpas. nec est hoc inconueniens dato quod

anima

anima iam esset obstinata in inferno: quia obstinatio animarum in inferno nihil aliud est, nisi quędam indeflexibilitas a malo, quę accidit animabus propter hoc, quod Deus non pulsat eas ad hoc quod recedant a malo, & operentur aliquid meritorie, iuxta illud Ioan. 15. Sine me nihil potestis facere. Sed cum anima redit ad corpus, iam incipit esse viatrix, & Deus non subtrahit istam gratiam ab aliquo quamdiu manet in via: quia semper stat ad ostium & pulsat, Apocal. 5. ideo pulsabit etiam istum suscitatum a mortuis ad pœnitentiam, & tunc desinet esse obstinatus; cum obstinatio solum esset ex quadam carentia gratię pulsatiuę. Item non oportet, quod fiat aliquod miraculum ad tollendum pœnam debitam isti animę pro peccatis pręteritis; quia postquam redierit ad corpus ibi pœnitebit, & satisfaciet pro peccatis pręteritis: & poterit mereri gradum magnum glorię pro vita ęterna; & si forte hic sufficienter non doluerit pro peccatis pręteritis, post secundam mortem punietur in purgatorio: & sic non fit aliqualiter hic contra legem Dei, quia non remittitur pœna, nec culpa, nisi per modum consuetum. & sic solum est miraculum in suscitando hominem: non tamen est aliquid contra legem Dei de remissione culparum, nec pœnarum.

Pag. 24.

FV Operato l'anno del Signore 589.] Carolus Sigonius Historiarum de regno Italico libro primo de eo anno scribens ait: Nouum hoc quoque

ipſo inclinante anno acceſſit incommodum : quippe continuis imbribus Octobri menſe cœlo effuſis tanta aquarum illuuies Italiam totam inuaſit, quantam poſt antiquum diluuium nulla hominum, aut literarum memoria prodidit. nam exundantibus amnibus non campi ſolum paſſim in ſtagna conuerſi, & viæ, itineraque confuſa ſunt, ſed tecta etiam ſubruta, atque homines paſſim, pecudesque nullo diſcrimine perierunt. Veronæ Atheſis amnis ita creuit, vt aqua ad ædem D. Zenonis peruenerit. quod vero pro inſigni miraculo S. Gregorius ſcripſit, Authari ipſo rege ſpectante, aqua apertis templi ianuis ingruens templum tamen ipſum nõ inijt. & paulatim creſcens vſque ad feneſtras, quæ proximæ tecto erant, euaſit. qui vero in templo remanſerant, cum elabi inde non poſſent, aquam tamen ad ianuamtempli venientes hauriebant neque ab eius impetu aliquid noxiæ accipiebant. ea ædes fuit, quæ hodie in ripa Atheſis ſita Oratorium S. Zenonis vocatur templo ipſo incolumi, tamen muri vrbis vi aquæ multis in partibus ſubruti prociderunt.

Pag. 27.

NATALE dell'anno del Signore 801.] Idem Sigonius vbi ſupra, de eo anno: Vbi dies Natalitiorum aduenit, Carolus ſummo mane Vaticanam Baſilicam adijt, atque ad Confeſſionem progreſſus ſolemnem Dei obſecrationem iniuit. Qua perfecta pontifex, qui ex compoſito aderat, chlamidem

midem Augustalem, & coronam auream pretiosissimam, quam de industria comparauerat, ei imposuit. Quo facto populus vniuersus ter vocē clarissima lætissimus acclamauit: Carolo Augusto à Deo coronato, magno, & pijssimo Imperatori Romanorum vita, & victoria. Deo inde Diuisque rīte in auxilium inuocatis, Imperatorius illi titulus à populo confirmatus est. Populari inde acclamatiōne sedata Pontifex patrem, & filium astantes, illum Imperatorem Romanorum, hunc regem Italiæ oleo sancto perunxit, ac deinde sacris conficiendis se tradidit.

Pag. 28.

ET Essendo la fabrica finita] In proēmio Statutorum Ciuitatis Veronæ scripto anno Christi 1450. legitur. Beatissimi quoque Zenonis Basilica magnificentissime extructa, opulentissime dotata visitur. in qua est sanctissimum illud eius ipsius Præsulis nostri corpus, quem Patronum, ac Protectorem ciuitas pręcipue colit, & veneratur.

Pag. 31.

BEni stabili] In lectionario Ecclesiæ Cathedralis in Translatione S. Zenonis lectione sexta ita legitur: Dedit ei proprietario iure monasterium S. Petri, qui Mauratica dicitur cum omnibus possessionibus inibi pertinentibus. Ecclesiam quoque S. Andreę Apostoli, quę in Caui nuncupatur cum

cum familijs, montibus, & syluis, pratis, & vineis, aruis. & sationalibus, & cunctis appendicibus. nec non Ecclesiam Sancti Zenonis quae iuxta locum posita erat cum omnibus redditibus subiecit. Syluam quoque in Mantico tradidit.

Pag. 33.

IL Corpo fu sepolto a Verona in luogo sotterraneo] Sigonius historiarum de regno Italico libro quarto. Interim Pipinus Rauenna Mediolanum profectus viij. idus Iulias est mortuus; vir si diutius vita suppeditasset, virtutis magnitudine patritam, auitamque gloriam facile adæquaturus. Cadauer eius Veronam delatum sepultum est in monasterio S. Zenonis, quod rex ipse construxerat, atq; opimis possessionibus exornarat. Hoc sepulchrum alte terra obrutum Veronēses in cœmeterio monasterij hodie ostendunt.

Pag. 37.

NEll'anno del Signore 812.] Constat ex instrumento posito in Archiuo Dominorum Canonicorum, de quo dictum est cap. 8.

Pag. eadem.

NEll'anno del Signore 1052.] Hermannus Contractus in Chronico de sex mundi ætatibus in fine huius anni.

Pag.

Pag. eadem.

NELL'ANNO del Signore 1140.] Constat ex lapide posito in pariete Ecclesiæ S. Georgij, quæ & Sanctę Helenæ appellatur de quo supradictum est in scholio pag. 20. super illis verbis DEL martyrio coronato.

Pag. 39.

ERA il Carroccio] Descriptio eius, & vsus habetur apud Iohannem Tarcagnotam secundæ partis historiarum eius libro xiij. & Antonium Campum Historię Cremonensis lib. primo.

Pag. 40.

L'ANNO del Signore 1405.] Constat ex Chronico manuscripto.

Pag. 41.

PROCESSIONE] In libro 2. Statutorum Veronæ de consuetudinibus Statuto 172. sunt hæc verba. Consuetudo est, quod per Misteria artium fiant tres oblationes in anno videlicet in die S. Marci Euangelistæ: in die S. Ioannis Baptistæ: in die S. Zenonis de mense Maij ad ipsas Ecclesias in earum reparationem, & ornamenta: & hoc de quantitate ceræ vnicuique Misterio taxatę vt infra sub pœna LX. sold. pro quoque Misterio, vltra taxatam solutionem. Oblatio vero quæ fit in die S. Petri

Mar-

Martyris ad Ecclesiam eius est de quantitate placita cuilibet Arti. Ibidē descriptę sunt Artes 38.& quātitas ceræ pro quaq; prędictarū trium Ecclesiarū est librarum 182.

Pag. 45.

SI fa l'officio di confessore pontefice] R.D.Petrus Galesinus, de quo dictum est in scholio pag.10. & pag.19. dicit in Martyrologio suo Romano : vj. id.Decembris S.Zenonis] Ordinatio scilicet vt Mediolani Ordinatio S. Ambrosij. & Hierosolymæ Ordinatio S. Iacobi, Romæque olim S. Gregorij, sic Veronæ S. Zenonis celebratur. De illius die natali, & translatione, quę duę etiam celebritates Veronę aguntur, iam alias diximus. Fit de eo in Ecclesia Veronensi, vt de pontifice, & martyre ex antiquo Ecclesię Veron. instituto,& constitutione Aloysij Lipomani Episcopi. Hęc R. D. Galesinus: Et in hanc formam officium proprium sub titulo S. Zenonis Veronę Episcopi, & martyris, patroni reformatum a Sisto V. Pontifice Max. Veronen. Ecclesię ex priuilegio concessum, & Illustriss. & Reuerendiss. Augustini Valerij Cardinalis Veronę iussu ęditum fuit an. D. M D LXXXIX.

In his quę in hac historia,& scholijs, atque in alijs omnibus,vt cunq; scripsi,aut collegi,non animo reprehendendi,aut carpendi quempiā,sed Christianę deuotioni, & Ecclesiasticę historię veritati consulens, tantum assertum volo quantum ab Ecclesia Romana comprobatur.

F I N I S.